

PICCOLA GUIDA PER
RICONOSCERE
50 ALBERI
DEL VENETO



PER UN PRIMO ORIENTAMENTO DI MASSIMA

Troverai, a seguire, un percorso con domande in sequenza che ti permetteranno di farti un **primo orientamento di massima** sul possibile gruppo di appartenenza dell'albero che vuoi riconoscere. È come se tu mettesti, volta per volta, un albero-oggetto in uno scaffale provvisorio (assieme ad altri accomunati da un medesimo aspetto delle foglie) in attesa di un giudizio definitivo che ti permetterà di inserirlo nel posto giusto, ovvero di dargli il suo nome corretto trovando la sua appartenenza ad una specie precisa.

Ti viene proposto, in una prima fase, riprendendo quanto esposto a pagina 20, di fare un **esercizio di classificazione** usando solo **alcuni caratteri delle foglie**. Non si tratta perciò di una chiave analitica per riconoscere, ma di uno strumento per fare una prima osservazione di come "sono fatte le foglie dell'albero". Un Sambuco, ad esempio, verrà accostato ad un Frassino per l'organizzazione delle foglie, ma intanto verrà separato da tutti gli altri.

Fatta questa prima operazione, potrai passare alla fase del **riconoscimento vero e proprio** (ovvero l'appartenenza ad un genere e ad una specie) che andrà eseguito, con l'aiuto delle schede che trovi alle pagine seguenti, osservando i **caratteri di fiori e frutti** (oltre che, dove necessario, anche altri caratteri delle foglie stesse). In pratica, mantenendo l'esempio appena fatto, dovrai trovare come distinguere tra Sambuchi e Frassini e poi identificare di quale specie di Sambuco o Frassino si tratti.

Avvertenza importante. Le domande rimandano ai nomi d'ingresso delle schede e sono state costruite **solo per gli alberi** che sono stati scelti per essere illustrati. Esiste perciò la possibilità che un certo albero che tu vorrai riconoscere non sia presente e descritto in questo libro. La tua vera abilità di osservazione si manifesterà anche nell'accorgerti di questo: rendersi conto che l'albero da riconoscere condivide l'organizzazione delle foglie di Sambuchi e Frassini ma non può appartenere né agli uni né agli altri (potrebbe trattarsi, ad esempio, della rara *Staphylaea pinnata*). Bisognerà passare all'aiuto di altri libri o di qualche esperto.

1. Se le foglie sono latifoglie, vai al n. 2

1. Se le foglie sono squamette, vai al n. 4

1. Se le foglie sono aggetti, vai al n. 6

2. Se le latifoglie sono sempreverdi, vai al n. 3

2. Se le latifoglie sono non-sempreverdi, vai al n. 8

-
3. Se le latifoglie sono sempreverdi opposte, allora potrebbe appartenere ai **Ligustri** (pag. 119), agli **Olivi** (pag. 122), alle **Filliree** (pag. 97) ed alle **Lentaggini** (pag. 97)
 3. Se le latifoglie sono sempreverdi non-opposte, allora potrebbe appartenere ai **Lecci** (pag. 96), ai **Laurocerasi** (pag. 101), agli **Allori** (pag. 97), ai **Corbezzoli** (pag. 97)
-
4. Se le foglie sono squamette e sui rami ci sono “pignette”, allora potrebbe appartenere alla **famiglia dei Cipressi** (pag. 65)- per distinguere all’interno di questa famiglia, vai al n. 5
 4. Se le foglie sono squamette e sui rami ci sono fiori con stami e pistilli (o con un vero frutto) allora potrebbe appartenere alle **Tamerici** (pag. 65)
-
5. Se squamette su rametti cilindrici + pignetta rotondeggiante maggiore di 1 cm, allora potrebbe appartenere ai **Cipressi** (pag. 61)
 5. Se squamette su rametti schiacciati + pignetta rotondeggiante minore-uguale ad 1 cm, allora potrebbe appartenere alle **Chamaecyparis** (pag. 63)
 5. Se squamette su rametti schiacciati + pignetta ovoidale, allora potrebbe appartenere alle **Tuie** (pag. 62)
 5. Se squamette su rametti poco schiacciati + frutto carnoso, allora potrebbe appartenere ad alcuni **Ginepri** (pag. 64)
 5. Se squamette di altro tipo+pignetta ovale-globosa, confronta anche **Sequoia gigante** (pag. 69)
-
6. Se le foglie sono aggetti attaccati uno ad uno, allora potrebbe appartenere agli **Abeti** (pag. 66), ai **Tassi** (pag. 68) (e Cefalotassi), alle **Sequoie** (pag. 69), alle **Tsughe** (pag. 69), alle **Criptomerie** (pag. 69), ai **Tassodi** (pag. 69) oppure anche ad alcuni **Ginepri** (pag. 64) - per una distinzione sommaria tra questi vai al n. 7
 6. Se le foglie sono aggetti attaccati in numero da due a due fino a cinque a cinque, allora appartiene ai **Pini** (pag. 72)
 6. Se le foglie sono aggetti raggruppati in fascetti di più di cinque (osserva tutto un rametto, non solo la punta), allora potrebbe appartenere ai **Cedri** (pag. 70) oppure ai **Larici** (pag. 71)
-
7. Aghi singoli sempreverdi+pigna lunga almeno 10-12 cm, potrebbe appartenere agli **Abeti** (pag. 66)
 7. Aghi singoli sempreverdi+pignetta lunga 2-3 cm, potrebbe appartenere alle **Tsughe** (pag. 69)
 7. Aghi singoli sempreverdi+frutto carnoso, potrebbe appartenere ai **Tassi** (pag. 68) o a certi **Ginepri** (pag. 64)
 7. Aghi singoli sempreverdi+pignetta rotondeggiante, potrebbe appartenere alle **Sequoie sempreverdi** (pag. 69) oppure alle **Criptomerie** (pag. 69)
 7. Aghi singoli non-sempreverdi+pignetta rotondeggiante, potrebbe appartenere ai **Tassodi** (pag. 69)
-

8. Se le latifoglie non-semperverdi sono semplici, vai al n. 9

8. Se le latifoglie non-semperverdi sono composte, vai al n. 12

9. Se le latifoglie non-semperverdi semplici sono opposte, vai al n. 10

9. Se le latifoglie non-semperverdi semplici sono non-opposte, vai al n. 11

10. Se le latifoglie non-semperverdi semplici opposte sono a marginе intero, allora potrebbe appartenere ai **Cornolari** (pag. 116), alle **Sanguinelle** (pag. 116) oppure ai **Ligustrelli** (pag. 119).

10. Se le latifoglie non-semperverdi semplici opposte sono a marginе non-intero, allora potrebbe appartenere ai **Palloni di maggio** (pag. 121) oppure ad **alcuni Aceri** (pag. 110)

11. Se le latifoglie non-semperverdi semplici non-opposte sono a marginе intero, allora potrebbe appartenere ai **Faggi** (pag. 92), agli **Alberi di Giuda** (pag. 107) oppure alle **Frangole** (pag. 118), agli **Olivelli spinosi** (pag. 123) oppure agli **Olivi di Boemia** (pag. 123)

11. Se le latifoglie non-semperverdi semplici non-opposte sono a marginе non-intero, vai al n. 13

12. Se le latifoglie non-semperverdi composte sono opposte, allora potrebbe appartenere agli **Aceri americani** (pag. 111), ai **Frassini** (pag. 112), agli **Ippocastani** (pag. 103) oppure ai **Sambuchi** (pag. 120)

12. Se le latifoglie non-semperverdi composte sono non-opposte, allora potrebbe appartenere ai **Noci** (pag. 90), alle **Robinie** (pag. 105) (e affini), ai **Maggiociondoli** (pag. 106), ad alcuni **Sorbi** (pag. 114) oppure agli **Ailanti** (pag. 113)

N.B. A questo punto è necessaria una precisazione. Le latifoglie non-semperverdi semplici non-opposte non-intere formano un gruppo numerosissimo. La distinzione al suo interno non si può più fare agevolmente solo con le forme delle foglie, ma è necessario ricorrere a criteri più sistematici quali, ad esempio, il fiore e il frutto.

Altri caratteri che è comunque opportuno imparare ad osservare sono: lunghezza del picciolo, attaccatura alla base della foglia (asimmetrica, cuoriforme, piatta...), punta della foglia (acuta, arrotondata, rientrante...), caratteri della superficie (liscia, ruvida, glandolosa,...), caratteri della segheatura (regolare, irregolare, tenue, profonda...), colore diverso tra le pagine, disegno delle nervature, pelosità ecc.

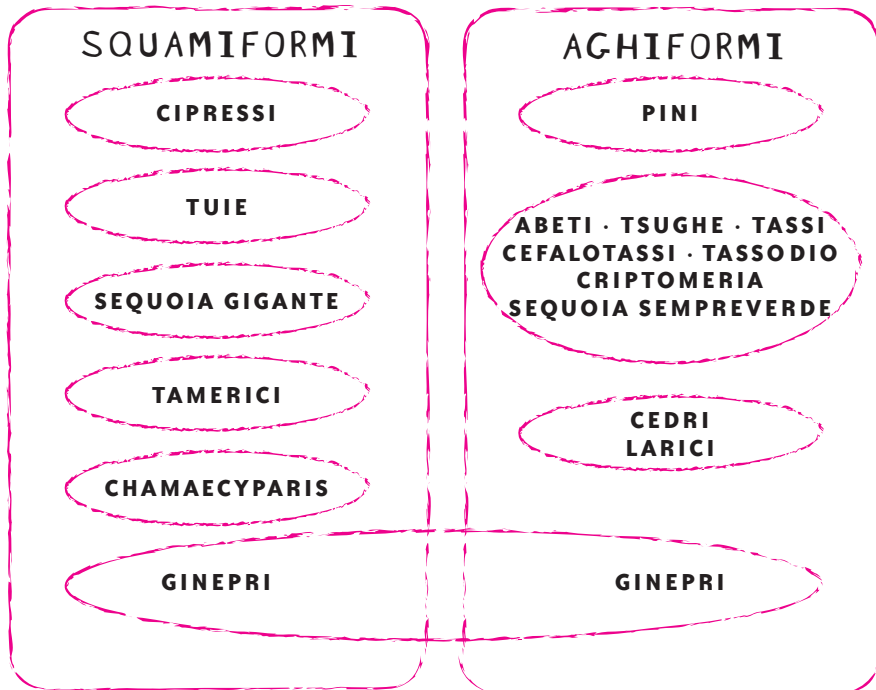
In ogni caso, formiamo sottogruppi in base alle forme di più sicura identificazione rinviando il riconoscimento più preciso all'osservazione successiva di frutti, fiori ed altri caratteri (vedi schede del libro alle pagine indicate).

13. Se le latifoglie non-semperverdi semplici non-opposte non-intere sono sicuramente lanceolate (almeno 2 volte più lunghe che larghe), allora potrebbe appartenere ad **alcuni Salici** (pag. 78), ai **Castagni** (pag. 93)

13. Se le latifoglie non-semperverdi semplici non-opposte non-intere sono sicuramente ovate (meno di due volte più lunghe che larghe) allora potrebbe

- appartenere agli **Ontani** (pag. 84), ai **Pioppi tremuli** (pag. 81), ai **Salici reticolati** (pag. 79) oppure ai **Noccioli** (pag. 90)
13. Se le latifoglie non-sempreverdi semplici non-opposte non-interi sono di forma incerta ovata-lanceolata, allora potrebbe appartenere ad **alcuni Salici** (pag. 79), ai **Bagolari** (pag. 83), ai **Carpini** (pag. 86), agli **Olmi** (pag. 88), ai **Ciliegi** (pag. 100), agli **Spin cervini** (pag. 118) oppure ai **Sorbi montani** (pag. 114)
13. Se le latifoglie non-sempreverdi semplici non-opposte non-interi sono sicuramente palmate, allora potrebbe appartenere ai **Pioppi bianchi** (pag. 81) oppure ai **Platani** (pag. 102)
13. Se le latifoglie non-sempreverdi semplici non-opposte non-interi sono a forma cuoriforme, allora potrebbe appartenere ai **Tigli** (pag. 108), agli **Ontani napoletani** (pag. 85) oppure ai **Gelsi** (pag. 98)
13. Se le latifoglie non-sempreverdi semplici non-opposte non-interi sono a margine lobato oppure profondamente incise, allora potrebbe appartenere ad alcune **Querce** (pag. 94) oppure ai **Biancospini** (pag. 115)
13. Se le latifoglie non-sempreverdi semplici non-opposte non-interi sono di forma triangolare-rombica a base allargata, allora potrebbe appartenere ad alcuni **Pioppi** (pag. 80) oppure alle **Betulle** (pag. 82)

Visualizzazione di un primo orientamento di massima, usando come criteri ordinatori alcuni caratteri delle foglie (solo per gli alberi citati nel testo).



LATIFOGLIE

FOGLIE OPPOSTE

LIGUSTRI
OLIVO
FILLIREE
LENTAGGINE

SEMPREVERDI

NON-SEMPREVERDI

FOGLIE SEMPLICI

FOGLIE OPPOSTE

<i>intere</i>	<i>non-intere</i>
CORNOLARO	PALLONE DI MAGGIO
SANGUINELLA	alcuni ACERI
LIGUSTRELLO	

FOGLIE NON-OPPOSTE

<i>intere</i>	<i>non-intere</i>
FAGGI	LANCEOLATE: SALICI, CASTAGNO
ALBERO DI GIUDA	OVATE: ONTANI, PIOPPO TREMULO, NOCCIOLI, SALICE RETICOLATO
FRANGOLA	OVATO-LANCEOLATE: OLMI, SALICI, BAGOLARO, CARPINI, CILIEGI, SPIN CERVINO, SORBO MONTANO
OLIVELLO SPINOSO	PALMATE: PLATANO, PIOPPO BIANCO
OLIVO DI BOEMIA	CUORIFORMI: TIGLI, GELSI, ONTANO NAPOLETANO
	LOBATE: alcune QUERCE, BIANCOSPINO
	TRIANGOLARI: BETULLE, alcuni PIOPPI

LATIFOGLIE

LATIFOGLIE

FOGLIE NON-OPPOSTE

LECCIO
LAUROCERASO
ALLORO
CORBEZZOLO

SEMPREVERDI

NON-SEMPREVERDI

FOGLIE COMPOSTE

FOGLIE OPPOSTE

ACERO AMERICANO
FRASSINI
IPPOCASTANI
SAMBUCHI

FOGLIE NON-OPPOSTE

NOCI
ROBINIE
MAGGIOCIONDOLI
alcuni SORBI
AILANTO

LATIFOGLIE

LE CONIFERE

Conifere, ovvero portatrici di coni. Però attenzione. La parola “coni” non indica le pigne (come si potrebbe istintivamente pensare) ma le particolari strutture riproduttive maschili e femminili che si formano sui rami e che tramite l’impollinazione determineranno la formazione della pigna (oppure della bacca del Ginepro, dell’arillo del Tasso e così via). Nel cono femminile, in particolare, gli ovuli non sono protetti all’interno di un ovario (come avviene nelle Angiosperme - vedi a pag. 76), ma solo appoggiati su squame fertili riunite tra loro. **La presenza di questi coni, perciò, distingue queste piante dalle altre** che, invece, posseggono sui rami i veri fiori con stami, pistilli e petali. I Cipressi, gli Abeti, i Pini, le Sequoie ma anche i Larici ed i Ginepri (e tante altre piante non facili a vedersi comunemente nei giardini) fanno parte delle Conifere perché posseggono i coni come strutture riproduttive. A loro volta le Conifere fanno parte di un insieme più ampio, le Gimnosperme.

N.B. In merito alle Conifere ci dobbiamo limitare, in questa pagina ed in questo libro, ad alcune risposte pratiche e ad alcune precisazioni. Per saperne di più a livello teorico troverai in bibliografia alcune indicazioni utili.

Come si fa ad individuarle e distinguerle?

Individuare un elemento comune, facile a vedersi e presente nelle diverse stagioni, che permetta di dire, di fronte ad un qualsiasi albero, “appartiene alle Conifere”, non è facile. I coni maschili si osservano bene solo al momento della produzione del polline. I coni femminili, dopo l’impollinazione, si ingrossano e sono fortunatamente ben visibili ma, tra i molti generi e specie possibili, possono assumere le forme e le strutture più diverse (la pigna di un Pino, il galbulo di un Cipresso, la bacca di un Ginepro, l’arillo di un Tasso e così via). Non è facile, a prima vista, dire cosa le accomuni.

Convieni perciò procedere così:

1. partire da alcuni casi concreti ben riconoscibili (un Pino, un Abete o un Cipresso) e farsi un’idea, nelle stagioni opportune, del perché appartengano alle Conifere (ovvero cercare di individuare i coni e osservarne lo sviluppo nel tempo);
2. aggiungere progressivamente altre piante facilmente attribuibili alle Conifere (vedi nelle schede) e così, tramite anche dei confronti, farsi un’idea di tipo generale dei requisiti per “essere Conifera” (meglio se aiutati da qualche buona lettura).

Con due avvertenze per nulla scontate:

1. Conifera non equivale a sempreverde o viceversa. Il Larice è una Conifera che d’inverno perde gli aghi e sono moltissimi gli alberi sempreverdi che non sono Conifere (Alloro, Lauroceraso, Leccio ed altri che troverai nelle schede).
2. Conifera non equivale a foglie aghiformi e/o squamiformi. Se a questi due tipi si possono ricondurre quasi tutte le Conifere, esistono altri alberi ed arbusti che, pur squamiformi o aghiformi, non sono Conifere (la Tamerice, ad esempio - vedi pag. 65).

Avvertenza. Nelle schede che seguono, le strutture riproduttive delle Conifere verranno indicate, per uniformità funzionale e comodità di lettura, come “fiori” e “frutti” anche se non correttamente paragonabili a quelli delle Angiosperme (vedi pag. 76).

I Cipressi si riconoscono per i rametti ricoperti da piccolissime foglie squamiformi sempreverdi e per i caratteristici frutti a forma di pignetta rotondeggiante. Le foglie squamiformi sono disposte in modo da formare rametti a sezione un po' quadrangolare (e non decisamente appiattita come nelle Tuie e nelle *Chamaecyparis*).

La pignetta è rotondeggiante, con diametro che supera il centimetro ed è formata da 3-8 coppie di squame che divengono legnose e poi, a maturità, si separano l'una dall'altra.



I Cipressi sono stati riuniti nel genere *Cupressus* che comprende circa 20 specie (attenzione, non esiste perciò solo il Cipresso comune), nessuna delle quali è spontanea in Veneto (ed in Italia) ma tutte sono coltivate (spesso con varietà ornamentali).

Perciò, per poter dire “è un tipo di Cipresso” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Cupressus*”), la pianta osservata deve possedere squamette e pignette come sopra descritte.

Confusione. Nessuna, se sono osservabili le pignette e i rametti assieme. Con Tuie, *Chamaecyparis* e Ginepri, se si devono osservare solo i rametti squamiformi.

Il Cipresso Comune

(*Cupressus sempervirens* L. - Fam. *Cupressaceae*)

Dialettale: zipresso, arsipresso.

È un albero non-spontaneo in Veneto (e in Italia). Si ritiene sia originario delle isole greche e di altri paesi costieri del Mediterraneo orientale.

Foglie. Squamiformi, sempreverdi, piccolissime (circa 1 mm ciascuna), color verde cupo, disposte a coppie opposte con estrema regolarità, tutte aderenti al rametto.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sullo stesso albero ma su rametti diversi. Il polline è prodotto ad inizio primavera. La pignetta è rotondeggiante-ovoidale, con diametro di circa 2 cm, formata da 4-7 coppie di squame.



Altri Cipressi

Nei giardini è frequentemente coltivato un albero chiamato genericamente Cipresso dell'Arizona (con forme attribuibili per lo più alla specie *Cupressus arizonica* Greene ma a volte anche a *Cupressus glabra* Sudw.) che si distingue facilmente per il colore nettamente grigiastro dei suoi rami e per le pignette un po' più piccole (diametro medio cm 1,5) raccolte a grumi addensati.

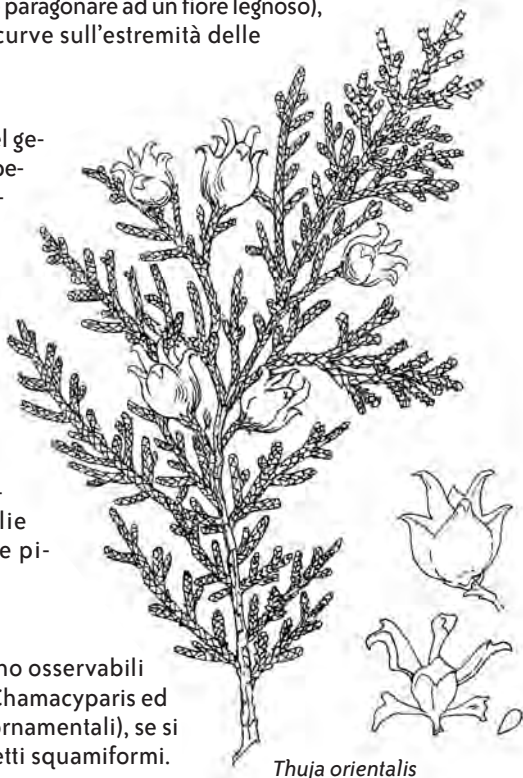
Le Tuie posseggono foglie squamiformi sempreverdi disposte a coppie in modo da formare rametti a sezione appiattita (simili a *Chamaecyparis*, vedi differenza con i Cipressi).

Le pignette sono ovoidali-allungate (di solito non più grandi di cm 1,5) con squame legnose dapprima racchiuse e poi a maturità aperte all'in-fuori (a volte sembra di poterle paragonare ad un fiore legnoso), spesso provviste di punte ricurve sull'estremità delle squame stesse.

Le Tuie sono state riunite nel genere *Thuja* che comprende 5 specie, nessuna delle quali è spontanea in Veneto (ed in Italia) ma tutte sono coltivate (spesso anche con varietà ornamentali).

Perciò, per poter dire “è un tipo di Tuia” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Thuja*”), la pianta osservata deve possedere foglie squamiformi sempreverdi e pignetta come sopra descritte.

Confusione. Nessuna, se sono osservabili le pignette. Con i Cipressi, le *Chamaecyparis* ed i Ginepri (soprattutto quelli ornamentali), se si devono osservare solo i rametti squamiformi.



Thuja orientalis

Le Tuie più largamente coltivate nei giardini del Veneto appartengono a *Thuja orientalis* L., una specie di origine asiatica che venne portata in Europa nel 1700. Di piccole dimensioni (altezza 8-12 m), si può distinguere dalle altre Tuie soprattutto attraverso il suo frutto che è ovoidale ma tozzo (lungo circa cm 1,5), con squame decisamente uncinato, dapprima tipicamente verde-azzurrognole e poi marrone a maturità (quando le squame si aprono a stella).

Anche le *Chamaecyparis* posseggono foglie squamiformi sempreverdi che formano rametti a sezione appiattita (vedi differenza con i Cipressi). La distinzione tra Tuie e *Chamaecyparis* si può fare agevolmente osservando le pignette che sono quasi sempre presenti:

- sono piccole e arrotondate in *Chamaecyparis* (non superano cm 1,0-1,2 - sembrano quelle del Cipresso rimpicciolite);
- ovoidali e un po' allungate in Tuia, spesso provviste di punte ricurve.

Le *Chamaecyparis* sono state riunite nel genere *Chamaecyparis* che comprende 6 specie, nessuna delle quali è spontanea in Veneto (ed in Italia) ma tutte sono coltivate (spesso anche in varietà ornamentali).

Perciò, per poter dire “è un tipo di *Chamaecyparis*” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Chamaecyparis*”), la pianta osservata deve possedere foglie squamiformi sempreverdi e pignetta come sopra descritto.

Confusione. Nessuna, se sono osservabili le pignette. Con i Cipressi, le Tuie e i Ginepri (soprattutto quelli ornamentali), se si devono osservare solo le foglie squamiformi.

Le *Chamaecyparis* più largamente coltivate nei giardini del Veneto appartengono a *Chamaecyparis lawsoniana* Parl., una specie di origine nord-americana che venne portata in Europa nel 1800.

Le sue foglie squamiformi hanno una macchiolina chiara ma è questo un carattere minuto che non è facile cogliere. Sarà meglio, fin che non si diviene esperti, fermarsi al riconoscimento del genere e dire “è un tipo di *Chamaecyparis*” (raccolgendo però un campione e mostrandolo a chi è più esperto alla prima occasione).



Chamaecyparis lawsoniana

I Ginepri comprendono sia specie con foglie squamiformi che altre con foglie aghiformi sempreverdi e perciò si riconoscono facilmente solo quando sui rami portano il caratteristico frutto carnoso rotondeggiante (la bacca del Ginepro).

Attenzione. I Ginepri sono divisi in piante maschili e piante femminili. Come fare con gli individui maschili o con piante senza frutto? Se le foglie sono aghiformi, sono singole ma ravvicinate a tre a tre. Se le foglie sono squamiformi, sono simili a quelle di Cipressi, Tuie e *Chamaecyparis* e si possono distinguere solo con pazienza ed esperienza.

I Ginepri sono stati riuniti nel genere *Juniperus* che comprende circa 60 specie, delle quali solo 3 sono sicuramente spontanee nel Veneto ed altre sono ampiamente coltivate nei giardini (anche con varietà ornamentali).

Perciò, per poter dire “potrebbe essere un tipo di Ginepro” (o meglio “potrebbe appartenere ad una specie del genere *Juniperus*”), la pianta osservata deve possedere il frutto carnoso abbinato ad aghetti o squamette come sopra descritto.

Confusione. Nessuna, se è osservabile il frutto carnoso. Con Tuie, *Chamaecyparis* e Cipressi, se si devono osservare solo i rametti squamiformi.

Il Ginepro comune

(*Juniperus communis* L. - Fam. Cupressaceae)

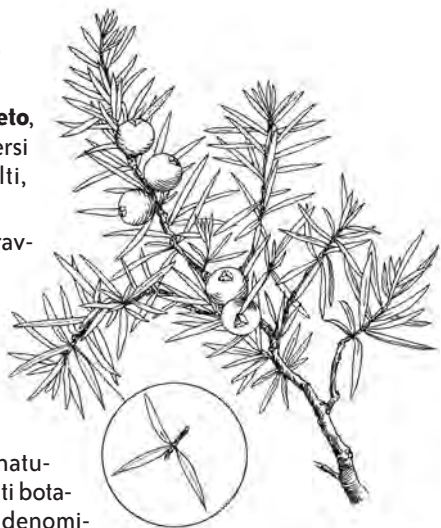
Dialettale: zenèor, denèor, denègol.

È un arbusto (o alberello) spontaneo in Veneto, dal piano alla montagna. Si può trovare in diversi ambienti: dune sabbiose, prati aridi incolti, radure, pascoli alpini.

Foglie. Aghiformi, sempreverdi, singole ma ravvicinate a tre a tre, lunghe poco più di 1 cm.

Fiori e frutti. Il Ginepro comune è diviso in piante maschili e femminili. Il polline viene emesso ad inizio primavera. La bacca è rotondeggiante, con diametro di 4-5 mm, di colore blu-nerastro a maturazione.

N.B. In alta montagna è presente una forma naturale a portamento strisciante sul suolo che molti botanici oggi considerano una specie autonoma denominata *Juniperus nana* Willd.



Altri Ginepri

In Veneto sono spontanei, ma localizzati in aree ristrette, solo altri due Ginepri: *Juniperus sabina* L., con foglie squamiformi, limitatamente a rupi assolate in valli alpine; *Juniperus oxycedrus* L., con foglie aghiformi ravvicinate a tre a tre, in luoghi caldo-aridi dei Colli Euganei.

Nei giardini e nei parchi (spesso anche nelle fioriere di arredo urbano) sono frequentemente coltivate molte varietà ornamentali attribuibili a diverse specie di Ginepri. Identificarle non è agevole e richiede molta esperienza (converrà fermarsi a dire “è un tipo di Ginepro”).

La famiglia dei Cipressi (*Cupressaceae*)

Premessa. Riportiamo di seguito alcune annotazioni sulla famiglia dei Cipressi **con puro scopo metodologico**, cioè per dare un esempio concreto a quanto detto sul Sistema di Classificazione (vedi pag. 26). Verrà poi proposto un solo altro caso, quello delle Leguminose. L'intento è di far capire come può essere stato costruito questo Sistema e come va pensato e usato nel momento del riconoscimento. Estendere queste note ad altre famiglie potrà essere a volte logico e intuitivo (tra Salici e Pioppi non sarà difficile vedere nei frutti la parentela che li accomuna nella famiglia Salicaceae), a volte strano ed enigmatico (non è automatico capire perché Olivo e Frassini sono stati riuniti nella famiglia delle Oleaceae).

Cipressi, Tuie, Chamaecyparis e Ginepri (assieme a pochi altri generi di piante in Veneto solo raramente coltivate) **sono state riunite nella famiglia dei Cipressi (*Cupressaceae*)**.

Per quale motivo? Principalmente per le strutture riproduttive e, più comodo a vedersi, per il frutto. È stato infatti ipotizzato che le pignette, pur se a maturità assai diverse, derivino tutte da una struttura di base simile che ne testimonia una precisa parentela. Una somiglianza che perciò in questo modo le accomuna e allo stesso tempo le distingue dalle altre Conifere. Le pigne di un Abete o di un Pino, ad esempio, indicano chiaramente che si tratta di piante del tutto diverse. Una certa analogia apparente si potrebbe invece trovare con le pignette delle Sequoie (e specie affini, come il Tassodio e la Ciptomeria) che posseggono una struttura globosa e che a maturità si aprono staccando le squame tra loro. In realtà le differenze ci sono, ma ci porterebbero oltre i limiti di questo libretto di base.

Una riflessione è necessaria anche per le foglie. Sempre squamiformi in Cipressi, Tuie e Chamaecyparis. Squamiformi o aghiformi tra le varie specie di Ginepri. **Attenzione però:** ci sono altre piante (non appartenenti alle Conifere) che posseggono foglie squamiformi (vedi sotto il caso delle Tamerici). Il tipo di foglia perciò va considerato un ottimo e spesso essenziale indizio, ma non un automatico carattere di appartenenza.

Ricapitolando. Nel grande insieme delle Conifere, è possibile individuare un sottoinsieme denominato famiglia dei Cipressi (*Cupressaceae*), poiché tutta una serie di alberi posseggono un frutto che si è ritenuto simile nella sua genesi e perciò indice di parentela. Osservando meglio questi frutti, abbinati ai caratteri dei rametti, è possibile formare ancora dei sottoinsiemi di questo sottoinsieme *Cupressaceae* e precisamente i generi Cipresso, Tuia, Chamaecyparis e Ginepro (e qualche altro minore qui non considerato, ognuno con il proprio carattere di appartenenza). Infine, basandosi ancora sui frutti e sui rametti, all'interno dei generi si potranno distinguere ulteriori sottoinsiemi formati dalle specie (il Cipresso comune, il Cipresso dell'Arizona e così via).

Attenzione. Le **Tamerici**, pur avendo foglie squamiformi (e solo in parte sempreverdi), non appartengono alla famiglia dei Cipressi poiché posseggono veri fiori con stami e pistilli come tutte le Angiosperme (vedi pag. 76). I loro rametti esili potrebbero essere confusi con una *Cupressaceae* ad uno sguardo frettoloso (soprattutto in mancanza di fiori e frutti). Sono piante amanti dei climi mediterranei, osservabili facilmente in Veneto nelle zone costiere.



Il nome Abete viene spesso usato per indicare, senza distinguere, Abeti rossi, Abeti bianchi e specie affini. Mettiano, perciò, un po' di ordine. Caratteri comuni a tutti gli Abeti sono le foglie aghiformi sempreverdi inserite ad una ad una sui rametti, abbinata a pigne legnose tipicamente strette e allungate. Tra tutte le Conifere così accomunate sono stati però formati dei sottogruppi con caratteri ben precisi e costanti. Ricordiamo i due più importanti.

Genere *Abies*. Aghetti appiattiti, venati di bianco nella pagina inferiore e attaccati con uno slargo rotondeggiante del picciolo che, se staccato, lascia sul rametto una cicatrice chiara. Le pigne sono rivolte in alto e si sfaldano sul ramo senza cadere al suolo. A questo genere appartengono 50 specie tra le quali l'Abete bianco (*Abies alba* Mill.), unico del gruppo ad essere spontaneo in Veneto (e in Italia).

Genere *Picea*. Aghetti non-appiattiti, verdi tutt'attorno e soprattutto attaccati al rametto con un picciolo ben distinguibile per essere dello stesso colore del rametto (rosso mattone) e non verde come l'aghetto stesso. Le pigne sono tipicamente penzolanti verso il basso e cadono al suolo a maturazione conclusa. A questo genere appartengono 50 specie tra le quali l'Abete rosso (*Picea excelsa* Link), unico del gruppo ad essere spontaneo in Veneto (e in Italia).

N.B. Il carattere della posizione della pigna, molto semplice, è spesso inutilizzabile perché questa si può osservare per periodi limitati o essere addirittura assente. Converrà abituarsi all'osservazione degli aghetti, un carattere più minuto ma chiaro e costante per 12 mesi.

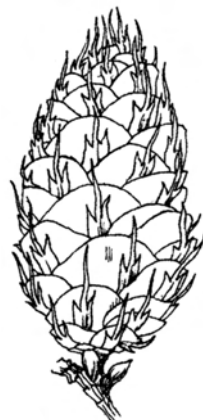
Perciò se diremo "è un tipo di Abete", non distingueremo tra alberi assai diversi tra loro. Sarà meglio dire "è una specie del genere *Abies*" oppure "è una specie del genere *Picea*" a seconda di quali caratteri, tra quelli sopra descritti, osserveremo.

Confusione. Nessuna, se ci sono le pigne e se si riescono ad osservare bene gli aghetti e la loro inserzione sul ramo. **Attenzione però:** ci sono diverse altre Conifere con foglie aghiformi sempreverdi inserite singolarmente sul rametto (vedi a pagg. 68-69).

L' Abete di Douglas

(*Pseudotsuga menziesii* Franco)

Per evitare confusione non si può tralasciare un cenno ad un altro albero che viene chiamato Abete ma che è stato collocato in un diverso genere (*Pseudotsuga*, comprendente 7 specie, nessuna spontanea in Italia) per alcune peculiarità tra le quali una pigna più piccola (cm 6-8) dalle squame della quale sporgono linguette legnose tricuspidate. Sembra un Abete rosso, ma gli aghetti (appiattiti e formanti una cicatrice sul rametto) indicano forse una maggior parentela con il genere *Abies*. L'Abete di Douglas venne importato nel 1827 dal Nord America.



L'Abete bianco

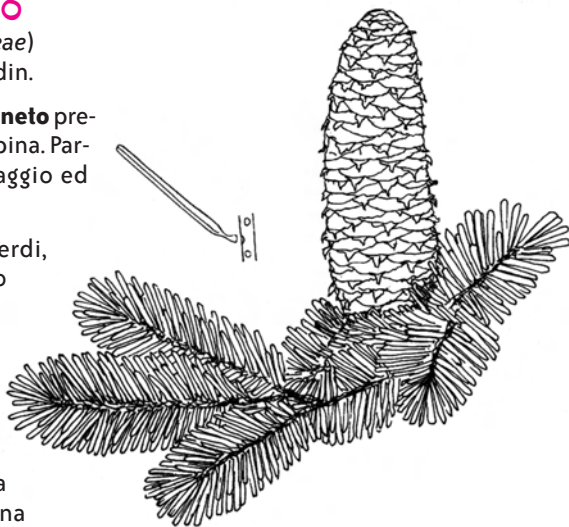
(*Abies alba* Mill. - Fam. *Pinaceae*)

Dialettale: avèz, lavedin, avedin.

È un albero spontaneo in Veneto prevalentemente nell'area prealpina. Partecipa a boschi misti con Faggio ed Abete rosso.

Foglie. Aghiformi, sempreverdi, appiattite, attaccate al rametto tramite una cicatrice (come detto nella pagina a fianco), disposte su un piano (e non inserite tutt'attorno), lunghe circa 1,2-2,0 cm, con due righe bianche nella pagina inferiore e con la punta arrotondata e intaccata da una minuscola incisione (usare la lente!).

Fiori e frutti. I fiori femminili si trovano sui rami più alti e quelli maschili sui rami più giovani della stessa pianta. La pigna è un cono eretto (arriva a 15 cm di lunghezza), di colore bruno-rossiccio. A maturità si sfalda senza cadere al suolo.



L'Abete rosso

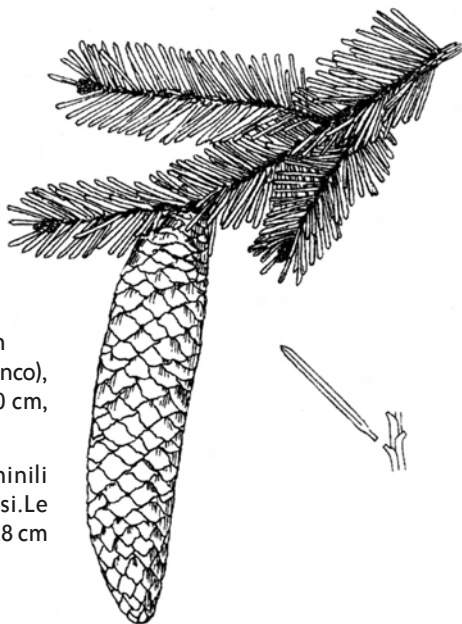
(*Picea excelsa* Link. - Fam. *Pinaceae*)

Dialettale: pez, pezo.

È un albero spontaneo in Veneto in tutta l'area montana. Forma e caratterizza boschi estesi tra i 1000 ed i 1800 metri. È anche frequentemente coltivato nei giardini.

Foglie. Aghiformi, sempreverdi, non appiattite, attaccate al rametto tramite un esile picciolo (come detto nella pagina a fianco), disposte tutt'attorno, lunghe circa 1,5-2,0 cm, verdi su tutti i lati e appuntite.

Fiori e frutti. Fiori maschili e fiori femminili sullo stesso albero ma su rametti diversi. Le pigne sono penzolanti, lunghe anche 17-18 cm e cadono al suolo senza sfaldarsi.



Anche i Tassi posseggono foglie aghiformi sempreverdi inserite ad una ad una sul rametto ma si possono distinguere a prima vista se sono presenti i caratteristici frutti simili ad una bacca rossiccia chiamata arillo. Anche i Tassi sono divisi in piante maschili e femminili. Come fare con gli individui maschili o con piante senza frutto? Per fortuna i loro aghetti sono ben caratteristici: appiattiti e appuntiti, verde scuro sopra e verde chiaro sotto, attaccati al rametto su un piano (e non tutt'attorno). Importante, anche se minuta, l'inserzione sul rametto (anch'esso verde): il picciolo (anch'esso verde) dapprima è aderente e poi si stacca dal rametto stesso.

I Tassi sono riuniti nel genere *Taxus* che comprende 8 specie, una sola delle quali è spontanea nel Veneto (e in Italia).

Perciò, per poter dire "è un tipo di Tasso" (o meglio "appartiene ad una specie del genere *Taxus*") la pianta osservata deve possedere frutto e/o aghetti come sopra descritto.

Confusione. Principalmente con i Cefalotassi (vedi sotto) e poi con altre Conifere ad aghetti singoli.

Il Tasso

(*Taxus baccata* L. - Fam. *Taxaceae*)
Dialettale: tas, nas, mazzacaval.

È un albero spontaneo in Veneto ma anche largamente coltivato nei giardini (spesso anche inselvaticito). Allo stato naturale si può rinvenire nei rilievi prealpini dove partecipa soprattutto a boscaglie che si insediano in valloni e canaloni freschi ed ombrosi.



Foglie. In questa specie le foglie sono lunghe 2-3 cm (per gli altri caratteri, vedi sopra).

Fiori e frutti. Il Tasso è diviso in piante maschili e piante femminili. Il polline è prodotto tra febbraio e marzo. Il frutto comprende una protezione carnosa rossiccia che ricopre il seme e che rende inconfondibili questi alberi.

N.B. Tutte le parti del Tasso (esclusa la parte rossiccia del frutto) sono tossiche e velenose.

I Cefalotassi

Per evitare confusione non si può tralasciare di avvisare che nei giardini antichi è possibile trovare alcuni alberelli che, per essere molto simili ai Tassi, sono detti Cefalotassi. Le foglie hanno dimensioni maggiori (circa 3-4 cm) ma forma analoga. Del tutto diverso, e decisivo nella distinzione, è il frutto che risulta del tutto paragonabile ad un'oliva verdastra. Purtroppo è visibile molto raramente. I Cefalotassi sono stati riuniti nel genere *Cephalotaxus* che comprende 2 specie, nessuna delle quali è spontanea in Italia e la cui distinzione esula dai compiti di questo libretto.

È necessario un minimo cenno ad alcune altre Conifere che posseggono foglie aghiformi singole oppure simili alle squamiformi, principalmente allo scopo di evitare confusione con quelle già descritte. Un aiuto nell'identificazione ti sarà dato, dove possibile, dall'abitudine di associare il tipo di aghetto o squametta (ben osservati e individuati) al tipo di pignetta.

N.B. Quelli sotto indicati sono tutti alberi non-spontanei in Italia, riscontrabili per lo più nei giardini antichi o nel verde pubblico.

Sequoia sempreverde

(*Sequoia sempervirens* (Lamb.) Endl.)

Foglie aghiformi sempreverdi singole, lunghe 1,5-2,0 cm, appiattite e appuntite, verdi nella pagina superiore e biancastre in quella inferiore, con picciolo aderente al rametto. La pignetta è ovoidale (lunga 1,5-2,0 cm).



Sequoia gigante

(*Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) Bucholz)

Foglie assai simili alle squamiformi, sempreverdi, con la punta che diverge dal rametto. La pignetta è ovoidale (lunga 3,0-4,5 cm).



Cryptomeria

(*Cryptomeria japonica* (L.F.) Don)

Foglie aghiformi sempreverdi singole ma con tipica forma arcuata rivolta verso il rametto (e non verso l'esterno). La pignetta è globosa (circa 1,5 cm di diametro), tutta irta di piccole punte spesso uncinatate.



Tassodio

(*Taxodium distichum* L. Rich.)

Foglie aghiformi non-sempreverdi singole, lunghe 2,0-2,5 cm, sottili, molto tenere al tatto, disposte a doppio pettine. La pignetta è globosa (diametro 2 cm) e ricorda quella dei Cipressi (per questo è anche conosciuto come Cipresso calvo).



Tsuga

(*Tsuga canadensis* (L.) Carr.)

Foglie aghiformi sempreverdi singole, appiattite ma non appuntite, lunghe 1,0-1,5 cm, verde chiaro nella pagina superiore e biancastre in quella inferiore, disposte con apparente disordine attorno al rametto. La pignetta è simile a quella dell'Abete rosso ma incredibilmente rimpicciolita (non supera i 2 cm).



I Cedri si riconoscono per avere foglie aghiformi sempreverdi riunite a ciuffetti formati ciascuno da più di cinque aghetti (fuorchè nelle punte dei giovani rametti, dove inizialmente gli aghetti sono singoli). Anche la pigna, di grosse dimensioni (9-13 cm circa), è caratteristica ma purtroppo non sempre visibile sull'albero.

I Cedri sono stati riuniti nel genere *Cedrus* che comprende 4 specie, nessuna delle quali è spontanea in Veneto (e in Italia) ma tutte sono coltivate.

Attenzione: questi Cedri non vanno confusi con le latifoglie omonime che, assieme a Limoni e Aranci, sono comunemente conosciute come Agrumi.

Perciò, per poter dire “è un tipo di Cedro” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Cedrus*”) la pianta osservata deve possedere aghetti e pigna come sopra descritto.

Confusione possibile. Solo con i Larici, nei quali però gli aghetti, pur a ciuffetti, sono non-sempreverdi e la pigna è di dimensioni decisamente inferiori.

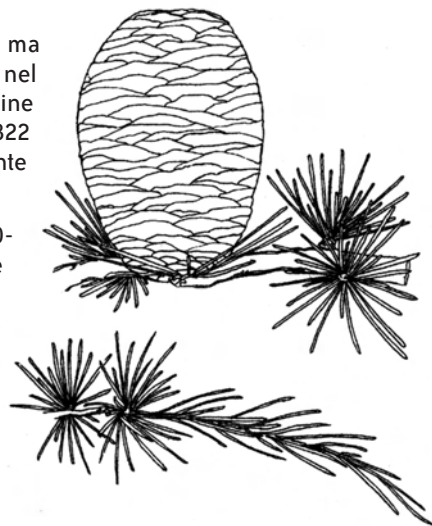
Il Cedro dell'Himalaya

(*Cedrus deodara* G.Don - Fam. *Pinaceae*)

È un albero non-spontaneo in Veneto ma ampiamente coltivato nei giardini familiari, nel verde pubblico e nei giardini antichi. Di origine asiatica, venne introdotto in Europa nel 1822 a scopo ornamentale incontrando rapidamente un grande successo.

Foglie. Aghiformi, sempreverdi, lunghe 4,0-6,0 cm, riunite a ciuffetti in numero maggiore di cinque, di color verde scuro, sottili e abbastanza morbide al tatto ma pungenti.

Fiori e Frutti. Fiori maschili e femminili sullo stesso albero ma su rametti diversi. Il polline viene prodotto tra ottobre e novembre. La pigna, posta spesso in posizioni elevate, ha una tipica forma a botte (cm 4-5 x 9-13).



Altri Cedri

Nei giardini si possono incontrare altri due Cedri. È frequente il Cedro dell'Atlante nella sua varietà argentata (*Cedrus atlantica* Carr. “glaucà”) che si distingue per il colore grigiastro e gli aghetti più corti (2-3 cm) e più rigidi su rametti giovani pelosi. Più raro è il vero Cedro del Libano (*Cedrus libani* Richard) che si distingue per aghi corti (cm 2-3), rigidi e pungenti, di color verde scuro su rametti giovani non-pelosi.

N.B. Il Cedro nominato ripetutamente nella Bibbia è logicamente il Cedro del Libano.

I Larici si riconoscono per avere le foglie aghiformi non-sempreverdi riunite a ciuffetti formati da più di cinque aghi (fuorchè nelle punte dei giovani rametti, dove inizialmente gli aghi sono singoli). Gli aghetti sono teneri e sottili, morbidi al tatto e non pungenti. La pigna è ovoidale e di piccole dimensioni (2-3 cm).

I Larici stati riuniti nel genere *Larix* che comprende circa 12 specie, delle quali solo una è spontanea in Veneto (e in Italia).

Perciò, per poter dire “è un tipo di Larice” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Larix*”) la pianta osservata deve possedere aghetti e pignetta come sopra descritto.

Confusione. Solo con i Cedri, che però posseggono aghi sempreverdi e pungenti e pigna decisamente più grande.

Il Larice

(*Larix decidua* Miller- Fam. *Pinaceae*)

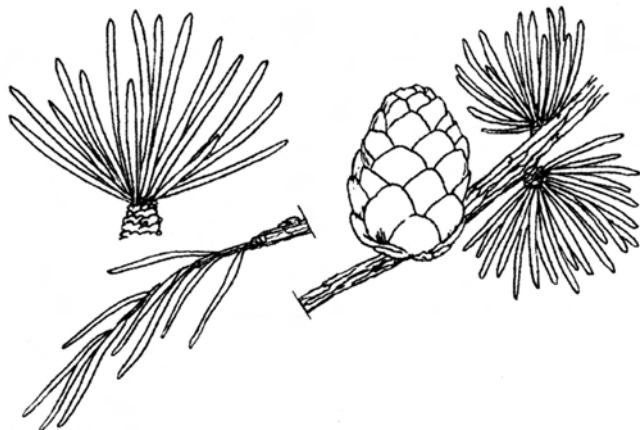
Dialettale: larese, larès.

È un albero spontaneo in Veneto. Tipico dell'alta montagna, forma i boschi più elevati al confine con i pascoli alpini. Isolato o a piccoli gruppi non manca però anche a quote basse.

N.B. È molto noto per il colore giallo-dorato autunnale che assumono gli aghi prima di cadere al suolo all'arrivo dell'inverno.

Foglie. Aghiformi, non-sempreverdi, lunghe circa 3-4 cm, riunite a ciuffetti formati da più di cinque aghetti, di color verde chiaro, tenere e molli al tatto.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma su rametti diversi. Dopo l'impollinazione, si formano le piccole pigne ovoidali (2-3 cm), di color marrone.



I Pini si riconoscono facilmente poiché sotto questo nome sono state riunite tutte le Conifere aghiformi sempreverdi che posseggono aghetti che si attaccano sul rametto a gruppi di due a due, tre a tre, quattro a quattro, cinque a cinque. Le pigne, tutte con una struttura di base comune, hanno forme e dimensioni molto variabili (vedi alle pagine seguenti) e divengono decisive nel riconoscimento delle singole specie.

I Pini sono stati riuniti nel genere *Pinus* che comprende circa 90 specie, 4-5 delle quali sono sicuramente spontanee in Veneto (12-13 in Italia) e numerose sono coltivate.

Perciò, per poter dire “è un tipo di Pino” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Pinus*), la pianta osservata deve avere gli aghetti come sopra indicato.

Confusione. Nessuna, basta controllare gli aghetti. Non ci sono altre Conifere con questi caratteri.

Il Pino domestico

(*Pinus pinea* L. - Fam. *Pinaceae*)

Dialettale: pignara, pigner.

È un albero ampiamente diffuso in Veneto, prevalentemente coltivato e solo raramente spontaneo o inselvatichito. Le stesse pinete costiere, dove quest'albero esercita ancora un ruolo costruttore importante, sono da considerarsi un frutto dell'iniziativa dell'uomo.

N.B. È l'albero detto impropriamente Pino marittimo o Pino marino (vedi a piè pagina), inconfondibile quand'è adulto per la sua chioma ad ombrello. In molte zone del Veneto è noto come “la pignara”, con riferimento alle sue grosse pigne dalle quali si estraggono i pinoli.

Foglie. Aghiformi sempreverdi, attaccate a due a due sul rametto, rigide e pungenti, lunghe circa 10-15 cm.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sullo stesso albero ma su rametti diversi. Il polline è prodotto a fine primavera. La pigna è grande e globosa (cm 10-12 x 15-18).



Il Pino marittimo (*Pinus pinaster* Ait.)

Il vero Pino marittimo va identificato con questa specie (e non erroneamente con la precedente). Ritenuta spontanea in Italia solo nelle coste di Liguria, Toscana e Sardegna, è altrove solo coltivata. Si distingue dal Pino domestico per avere aghi più lunghi (fino a 18-20 cm) e pigne decisamente ovoidali (e non globose). La chioma a maturità non assume il portamento ad ombrello.

Alcuni altri Pini

(Una breve selezione con cinque tra i Pini più frequenti in natura e nei giardini)

Il Pino mugo

(*Pinus mugo* Turra)

È un arbusto o alberello spontaneo in Veneto. È frequente nei monti calcareo-dolomitici nei quali forma estese boscaglie nei versanti più aspri e sassosi (le impenetrabili mughete, ben note agli escursionisti). A volte è coltivato anche nei giardini.

Foglie e pigna. Aghi attaccati a due a due sul rametto, molto corti (3-6 cm) rispetto agli altri Pini. La pignetta è piccola (cm 3-5).

N.B. Pino difficile a confondersi sia per il portamento arbustivo-prostrato, sia per le dimensioni ridotte di aghi e pigne.

Il Pino silvestre

(*Pinus sylvestris* L.)

È un albero spontaneo in Veneto. È frequente nelle vallate più interne della catena alpina, nelle quali forma propri boschi sui versanti più asciutti e soleggiati. Non manca localmente anche nelle Prealpi e, coltivato, nei giardini.

Foglie e pigna. Aghi attaccati a due a due sul rametto, lunghi 5-8 cm, di color verde chiaro. La pigna è ovoidale (lunghe 3-6 cm).

N.B. Il Pino silvestre si riconosce facilmente anche per il colore rosso mattone chiaro della corteccia nei rami giovani e nella parte alta del fusto e per un colore verde chiaro della chioma. Tra i Pini qui trattati può essere confuso solo con il Pino nero.

Il Pino nero (o Pino austriaco)

(*Pinus nigra* Arnold)

È un albero spontaneo in Veneto ma limitatamente alle zone montuose più orientali dove forma boschi propri sui versanti più aspri delle valli pedemontane. Altrove, dove presente (Prealpi vicentine e trevigiane, ad esempio), è probabilmente frutto di rimboschimenti. Molto usato, soprattutto alcuni anni fa, anche nei giardini e nel verde pubblico.

Foglie e pigne. Aghi attaccati a due a due sul rametto, lunghi 7-13 cm, rigidi e pungenti, di color verde scuro cupo. Pigne simili a quelle del Pino silvestre ma con dimensioni maggiori (lunghe 5-9 cm).

N.B. Il Pino nero si distingue dal precedente anche per il colore più bruno cupo della corteccia delle parti alte del tronco e per un colore più verde scuro della chioma.

Il Pino cembro

(*Pinus cembra* L.)

È un albero spontaneo in Veneto limitatamente alle zone montuose più interne del Cadore. Forma splendidi boschi al limitare inferiore dei pascoli alpini.

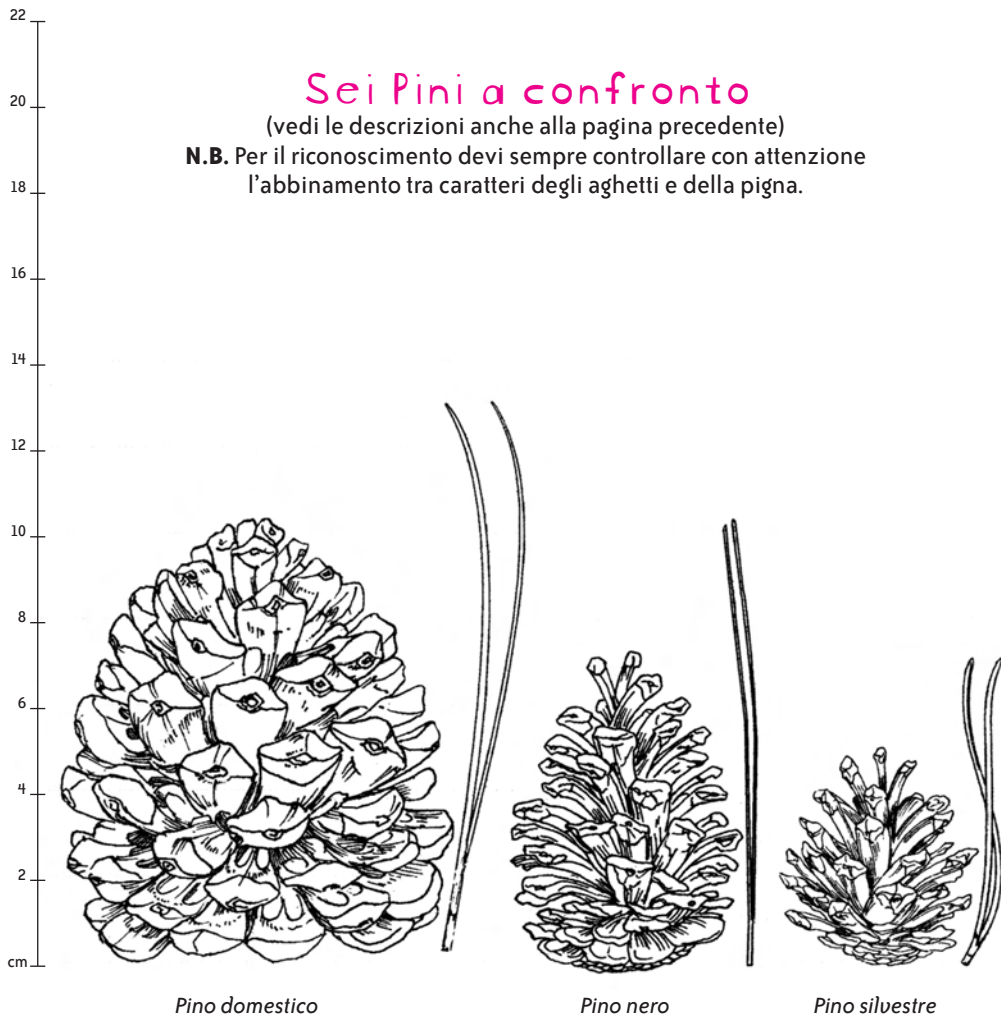
Foglie e pigne. Aghi attaccati a cinque a cinque sul rametto, lunghi 6-7 cm, di color verde brillante. La pignetta è marrone-bluastro, rotondeggiante (lunga 6-7,5 cm).

N.B. Il Pino cembro è l'unico Pino a cinque aghi che sia spontaneo nei monti italiani.

Sei Pini a confronto

(vedi le descrizioni anche alla pagina precedente)

N.B. Per il riconoscimento devi sempre controllare con attenzione l'abbinamento tra caratteri degli aghetti e della pigna.

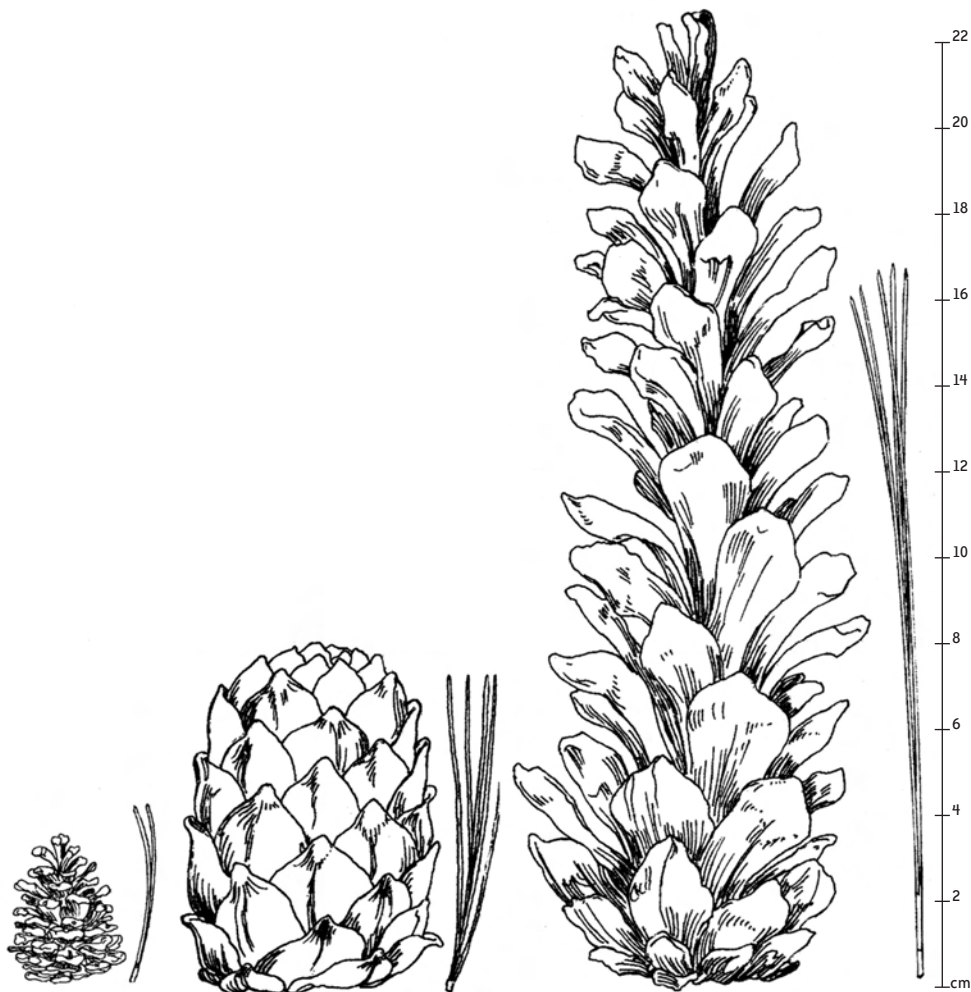


Il Pino himalaiano

(*Pinus wallichiana* A.B. Jacks)

È un albero non-spontaneo in Veneto (e in Italia). Originario delle catene himalaiane, venne introdotto in Europa nel 1835 a scopo ornamentale. È coltivato frequentemente nel verde pubblico.

Foglie e pigne. Aghi attaccati a cinque a cinque sul rametto, molto lunghi (anche 20-25 cm) al punto da formare tipici ciuffi rivolti all'ingiù e penzolanti. Inconfondibili le pigne molto lunghe (anche fino a 30 cm di lunghezza), leggermente arcuate e penzolanti.



Pino mugho

Pino cembro

Pino himalaiano

LE ANGIOSPERME

Angiosperme, ovvero piante con gli ovuli contenuti in un ovario ben differenziato.

Possiamo pensarle come **un insieme gigantesco che possiede un'unica proprietà di appartenenza**: possedere un vero fiore con petali, stami, pistilli e, come parte basale del pistillo, un ovario che racchiude l'ovulo destinato alla fecondazione. Che poi questo fiore sia grande o piccolo, vistoso come quello di un Tulipano o minuscolo come quello della Gramigna, non importa. È la struttura di base che fa la differenza (ad esempio con le Gimnosperme, l'altro grande insieme che comprende anche le Conifere e che si distingue per possedere strutture riproduttive con ovuli nudi - vedi a pag. 60). Salici, Pioppi, Querce, Carpini, Ciliegi, Castagni e tanti altri alberi ed erbe (comprese le Graminacee dei prati) fanno parte delle Angiosperme poiché possiedono veri fiori come strutture riproduttive.

Per imparare ad osservare bene le Angiosperme e, soprattutto, per apprezzare e per godere delle incredibili soluzioni che ha escogitato la natura, dobbiamo riflettere bene su cosa siano i fiori e i frutti e cercare così di liberarci di un modo restrittivo e ricorrente di pensarli.

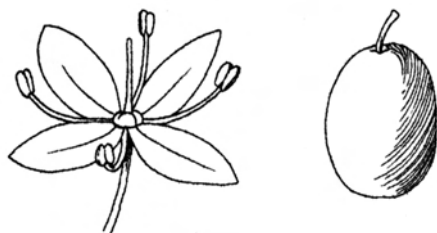
Il fiore è la struttura riproduttiva della pianta. Non deve assolvere a funzioni di bellezza (anche se talora certe forme sembrano evolute proprio per attirare gli insetti impollinatori) ma a requisiti di funzionalità. A volte è così piccolo e insignificante che a noi passa inosservato (perché istintivamente ci aspettiamo bei petali colorati). Solo se entriamo in questa logica più attenta ci sarà possibile imparare ad osservarlo e individuarne le forme e le caratteristiche che assume nei vari tipi di alberi (o di erbe).

Sarà questa capacità di osservazione che ci permetterà di distinguere gli alberi e di attribuire loro un nome corretto.

fiore e frutto dell'Acer campestre



Il frutto completa l'azione riproduttiva. Dopo l'impollinazione, l'ovulo diviene il seme e l'ovario diviene il frutto. Avviene così in tutti gli alberi ed in tutte le erbe che posseggono fiori. Nel Ciliegio come nel Tulipano e nella Gramigna. Dobbiamo liberarci dall'identificazione inconsapevole tra frutto e frutta. Il frutto non è stato pensato nella storia evolutiva per sfamare noi (o gli animali), ma per proteggere e disperdere il seme. Solo se entriamo in questa logica più attenta ci sarà possibile imparare ad identificare ed osservare negli alberi e nelle erbe i loro frutti anche quando sono piccoli, strani, curiosi e apparentemente inutili. **Sarà questa capacità di osservazione** che ci permetterà di distinguere gli alberi o le erbe e di attribuire loro un nome corretto.



fiore e frutto del Cornolaro



infiorescenza del Sorbo montano

I Salici, alberi divisi in individui maschili e femminili, si riconoscono

facilmente a primavera quando i rami portano le inconfondibili infiorescenze a forma ovoidale o allungata (vedi nel disegno quelle del Salice bianco). Le piante maschili hanno i fiori (ridotti ai soli stami disposti a coppie o terne) tutti fittamente allineati in infiorescenze che al momento della produzione del polline divengono intensamente gialle. Le piante femminili hanno i fiori (ognuno sembra - visto con la lente - una peretta o un birillo) tutti fittamente allineati in infiorescenze verdastre.

Tutto diviene più difficile quando perdono le infiorescenze. Non rimane che imparare a conoscere le loro foglie che, pur in modi diversi, variano tra lanceolate e ovate, sono sempre non-sempreverdi, semplici, non-opposte e con margine provvisto di seghettatura con dentelli poco marcati.

N.B. Piante maschili e femminili, all'interno della stessa specie, hanno foglie uguali.

I Salici sono stati riuniti nel genere *Salix* che comprende oltre 500 specie, almeno 29-30 delle quali sicuramente spontanee in Veneto.

Perciò, per poter dire "potrebbe essere un tipo di Salice" (o meglio "potrebbe appartenere ad una specie del genere *Salix*") la pianta osservata deve possedere fiori e foglie come sopra detto.

Confusione. Nessuna, se le piante portano i fiori maschili o femminili. Con diverse altre latifoglie se bisogna osservare solo le foglie.



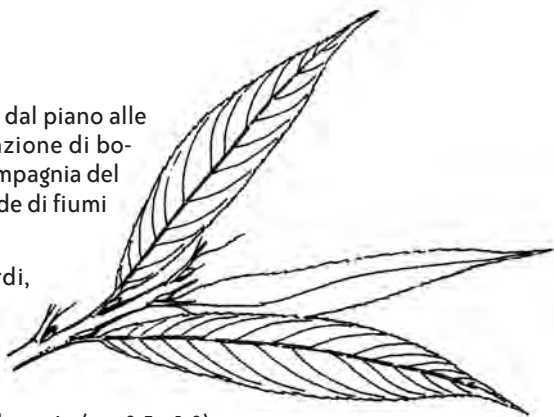
Il Salice bianco

(*Salix alba* L. - Fam. *Salicaceae*)

Dialettale: salgaro, salez, svenz.

È un albero spontaneo in Veneto, dal piano alle valli montane. Partecipa alla formazione di boschetti o fitte alberate (spesso in compagnia del Pioppo nero) soprattutto sulle sponde di fiumi e luoghi d'acqua in genere.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, nettamente lanceolate (cm 1,5 x 7-8), color verde chiaro-biancastro, margine (usare la lente !) intaccato da piccoli denti distanziati tra loro, picciolo corto (cm 0,5 - 1,0).



Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili su piante diverse. I maschili sono formati ciascuno da due stami (l'infiorescenza che li unisce è lunga cm 4-5), i femminili mostrano la tipica forma a "birillo" (l'infiorescenza anch'essa circa cm 4-5). I frutti contengono minuscoli semi provvisti di un ciuffo di peli.

Alcuni altri Salici

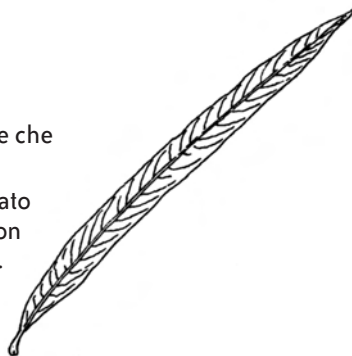
(Distinguere tra loro le specie di Salice è spesso un compito non facile. Alcune posseggono caratteri distintivi poco evidenti e, per di più, sono frequenti gli individui di origine ibrida che non è facile attribuire a questa o quella specie. Le seguenti, spontanee e tipiche di situazioni ambientali molto diverse, sono solo poche tra le molte presenti in Veneto)

Salice di ripa

(*Salix elaeagnos* Scop.)

Nonostante il nome, è più tipico dei greti di fiume che non delle sponde.

Le foglie sono lanceolate in modo stretto e allungato (cm 0,6-0,7 x 12-14), verdi sopra e biancastre sotto, con margine un po' ripiegato e debolmente seghettato.

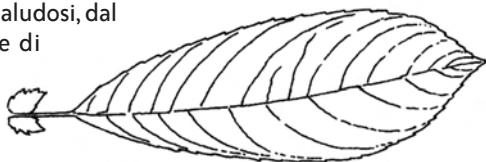


Salice cinereo

(*Salix cinerea* L.)

È tipico di ambienti palustri fangosi o paludosi, dal piano alla bassa montagna (sponde di stagni e acquitrini, torbiere, pendii inzuppati d'acqua).

Le foglie sono ovali oppure ovali-lanceolate (cm 2,0 x 5-8), verde opaco sopra e verde grigiastro sotto, debolmente seghettate.

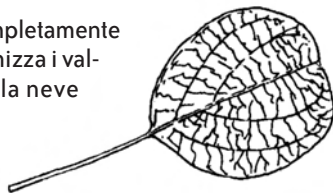


Salice reticolato

(*Salix reticulata* L.)

È un mini-cespuglietto legnoso con portamento completamente strisciante al suolo, tipico dell'alta montagna. Colonizza i valoncelli semipianeggianti dove ristagna a lungo la neve anche ad inizio estate.

Le foglie sono ovali-rotondeggianti (cm 1,5 x 2,0), con evidenti nervature reticolate.



Altri due Salici

Non possono essere trascurati due Salici coltivati largamente diffusi in Veneto: il Salice piangente (*Salix babylonica* L.), originario dell'Asia, e il Salice da vimini (in dialetto "stropparo", generalmente derivato dalla sottospecie *vitellina* del Salice bianco).

Anche i Pioppi, alberi divisi in individui maschili e femminili, si potrebbero riconoscere facilmente quando a primavera portano sui rami le infiorescenze. Sono simili a quelle dei Salici, ma tendono ad essere meno rigide ed erette, con fiori maschili più ricchi di stami (sei o più ciascuno) e femminili con fiori più distanziati e provvisti di più di 2 stimmi. I frutti contengono piccoli semi con ciuffi di peli (che a maggio si disperdono al vento). Queste infiorescenze, però, sono del tutto effimere e presto cadono. Anche in questo caso bisogna rifugiarsi nella conoscenza diretta delle foglie. Sono sempre non-sempreverdi, semplici e non-opposte. Più difficile è individuare una loro forma comune poiché variano da triangolari-romboidali (Pioppo nero, *P. canadese*) a romboidali-arrotondate (*P. tremulo*, *P. bianco*) e/o lobate (*P. bianco*). Questa loro forma, però, si confonde con poche altre. Il picciolo è sempre ben evidente e allungato (vedi le singole figure a lato).



I Pioppi sono stati riuniti nel genere *Populus* che comprende 35 specie, 3-4 delle quali sono spontanee in Veneto (alle quali vanno aggiunte due coltivate).

Perciò, per poter dire “potrebbe essere un tipo di Pioppo” (o meglio “potrebbe appartenere ad una specie del genere *Populus*”), la pianta osservata deve possedere le foglie come sopra indicato (vedi anche disegni).

Confusione. Forse la foglia della Betulla (ma la seghettatura è molto diversa) potrebbe essere confusa a prima vista con quelle di Pioppo nero, *P. cipressino* e *P. canadese*.

Il Pioppo nero.

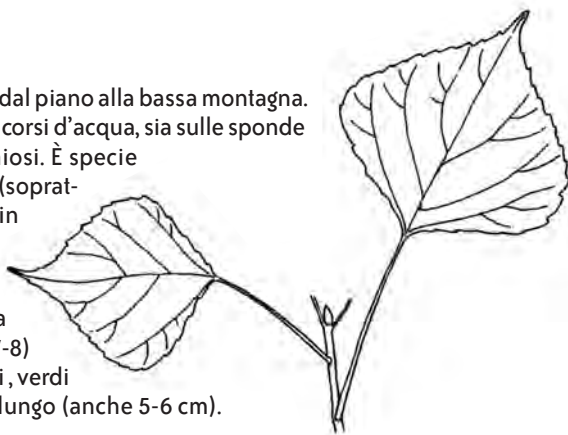
(*Populus nigra* L. - Fam. *Salicaceae*)

Dialettale: albera, piopa, talpon.

È un albero spontaneo in Veneto, dal piano alla bassa montagna. Vive prevalentemente lungo fiumi e corsi d'acqua, sia sulle sponde che sui greti. A volte su incolti ghiaiosi. È specie costruttrice di boschi e siepi riparie (soprattutto con Salice bianco). È piantato in giardini e verde pubblico.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, tipica forma triangolare-romboidale (cm 3-4 x 7-8) con base allargata, margini non-interi, verdi sopra e verdi sotto, picciolo molto lungo (anche 5-6 cm).

Fiori e frutti. È diviso in piante maschili e femminili. Le infiorescenze maschili sono rossicce alla fioritura. Le infiorescenze femminili originano piccoli frutti ovoidali con la maturazione dei quali escono le miriadi di semi piumosi che si fanno trasportare dal vento.



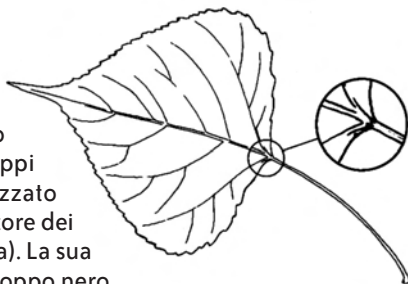
Alcuni altri Pioppi

(La distinzione tra le specie di Pioppo sottoindicate si può fare agevolmente con l'osservazione delle foglie)

Il Pioppo canadese

(*Populus canadensis* L.)

È un albero solo coltivato, assai simile nel portamento al Pioppo nero, originato per ibridazione tra quest'ultimo e altri Pioppi (soprattutto *P. deltoides* Marshall), utilizzato come pianta da arboricoltura (è il costruttore dei pioppeti geometrici della pianura padana). La sua foglia si distingue da quella dell'affine Pioppo nero per la presenza di due ghiandole sferiche vicino all'attaccatura del picciolo.



Il Pioppo bianco

(*Populus alba* L.)

È un albero spontaneo in Veneto, dal piano alla collina. Partecipa a boschetti e siepi miste su terreni di solito fangosi o sabbiosi, presso i fiumi o ristagni d'acqua.

Le sue foglie sono ben distinguibili per la tipica pagina inferiore candida e per la forma che spesso tende a divenire palmata (cm 4-5 x 7-10).



Il Pioppo tremulo

(*Populus tremula* L.)

È un albero spontaneo in Veneto, dalla collina alla bassa montagna. Partecipa a boschetti misti su suoli freschi e profondi.

Le sue foglie sono romboidali ma con lati rotondeggianti e margini con dentatura grossolana (cm 4-5 x 6-7), verdi di sopra e verde-grigio di sotto.



Il Pioppo cipressino

(*Populus nigra* L. "italica")

Quest'albero, così frequente nel paesaggio padano e tipico per il portamento colonnare, è considerato una varietà orticola del Pioppo nero (le foglie sono del tutto simili). Ne vengono coltivati gli individui maschili per evitare le grandi diffusioni di semi prodotte dagli individui femminili.

La Betulla bianca

(*Betula pendula* Roth - Fam. *Betulaceae*)

Dialettale: beola, bedola, bogal.

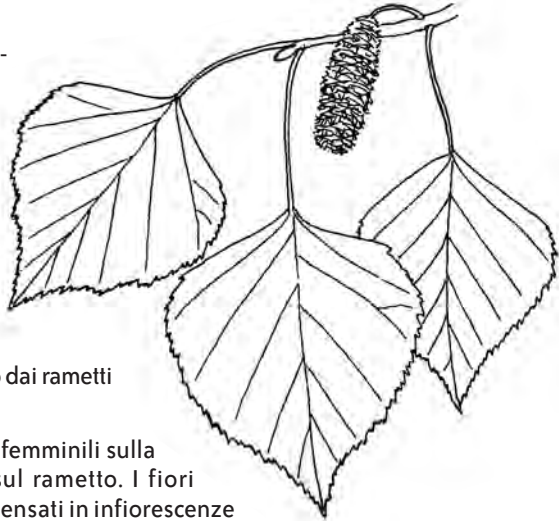
È un albero spontaneo in Veneto, dalla collina alla montagna. Partecipa a boschetti misti sia con latifoglie (quercreti di Rovere, ad esempio) che aghifoglie. Preferisce posizioni luminose e terreni sciolti a reazione debolmente acida.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, triangolari-romboidali (cm 3-5 x 5-7), non-intere (fittamente e spesso irregolarmente seghettate), verde scuro-lucido sopra, verde più chiaro sotto, con picciolo di 2-3 cm.

N.B. Un importante carattere distintivo (rispetto ad altre Betulle - vedi sotto) è dato dai rametti giovani non-pelosi.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma separati sul rametto. I fiori maschili, minuscoli, sono addensati in infiorescenze penzolanti bruno-marrone (a maturità lunghi 3-5 cm) che producono il polline all'inizio della primavera. I fiori femminili sono anch'essi minuscoli e riuniti in infiorescenze penzolanti verdastre. L'infruttescenza matura in estate, assume un colore marrone e successivamente si sfalda liberando piccoli frutti provvisti di due minuscole ali.

Confusione. Può essere confusa con altre Betulle (vedi sotto). Una foglia isolata, vista frettolosamente, potrebbe essere confusa con quella del Pioppo nero, *P. cipressino* e *P. canadese* (la seghettatura è però diversa).



Altre Betulle

In Veneto è presente anche la Betulla pelosa (*Betula pubescens* Ehrh.), un albero molto simile al precedente che si può distinguere osservando i suoi rametti giovani che sono pelosi. È più legata alla montagna, ai climi freddi e spesso colonizza ambienti palustri.

N.B. Il genere *Betula* comprende in tutto circa 60 specie, delle quali solo 4 sono spontanee in Italia. Nei giardini, oltre ad alcune varietà della Betulla bianca, non è escluso si possano trovare altre specie introdotte a scopo ornamentale. Riconoscerle come possibili appartenenti a questo genere non è facile (la corteccia non è sempre biancastra, le foglie variano parecchio - bisognerebbe imparare a individuare le loro infiorescenze). Perciò sarà bene essere prudenti e limitarsi a dire "potrebbe appartenere alle Betulle".

Il Bagolaro

(*Celtis australis* L. - Fam. *Ulmaceae*)

Dialettale: bessolara, bagolar, pisoler, perlara.

È un albero spontaneo in Veneto, ma prevalentemente nell'area collinare e pedemontana poiché è specie mediterranea che teme i climi più freddi. Predilige terreni magri e posizioni luminose. È ampiamente coltivato nei giardini, nei cortili delle case coloniche, nelle siepi di campagna.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, ovali-lanceolate (cm 1,0-1,5 x 1,5-5,0), non-intere (seghettate), verdi sopra e verdi-grigiastre sotto, con picciolo di 1 cm circa.

N.B. Le foglie sono lungamente appuntite e spesso un po' asimmetriche alla base (non sono però le uniche con questi caratteri).

Fiori e frutti. Possono essere sia ermafroditi (stami e pistilli assieme) o unisessuali (in questo caso, sulla stessa pianta). Il frutto è rotondo (diametro 1 cm circa), carnoso, bruno-nerastro, lungamente penzolante. Matura in estate.

Confusione. Se c'è il frutto, solo con specie congeneri (vedi sotto). Le sole foglie, ad uno sguardo frettoloso, con diverse altre non-sempreverdi semplici non-opposte non-intere.



Altri congeneri

Il Bagolaro è l'unica specie del genere *Celtis* che sia spontanea in Veneto. È bene però sapere che si tratta di un genere ricco di ben 80 specie, alcune delle quali si possono trovare nei giardini antichi e nel verde pubblico. La più frequente è *Celtis occidentalis*, originaria del Nord America, distinguibile bene per il tronco con rughe verticali (è grigio liscio nel Bagolaro).

N.B. Un buon carattere distintivo di questo genere (che, di fronte ad un albero, permette di ipotizzare "potrebbe appartenere al genere *Celtis*") è il tipico frutto carnoso penzolante con lungo picciolo (con lievi varianti sul colore, diametro ecc.).

Gli Ontani si riconoscono facilmente poiché i rami portano appesi (di solito per tutti i mesi dell'anno) i tipici frutti simili a piccole pigne legnose (vedi disegno). È un carattere chiaro e sufficiente da solo per identificare questi alberi.

Gli Ontani sono stati riuniti nel genere *Alnus* che comprende oltre 30 specie, solo 3 delle quali sono spontanee in Veneto (a queste si può aggiungere anche l'Ontano napoletano che, usato talora per rimboschire, mostra qualche capacità di inselvaticitare).

Perciò, per poter dire "è un tipo di Ontano" (o meglio, "appartiene ad una specie del genere *Alnus*") la pianta osservata deve possedere i frutti soprannominati.

Confusione. Nessuna, se sono osservabili i frutti. Con diversi altri non-sempreverdi a foglia semplice non-opposta non-intera (Noccioli, Carpini...), se si è costretti ad osservare solo le foglie.



L'Ontano nero

(*Alnus glutinosa* Gaertner - Fam. *Betulaceae*)

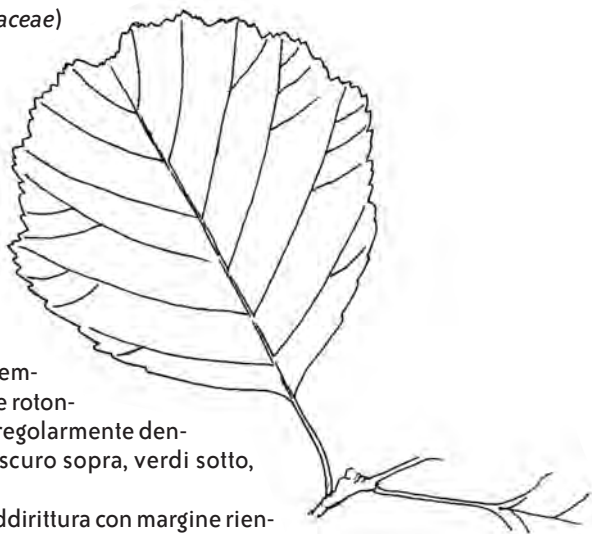
Dialettale: onaro, auniz, arner.

È un albero spontaneo in Veneto, dal piano alle valli montane. È un tipico abitante dei suoli fangosi e acquitrinosi ed è un costruttore di formazioni boschive (Ontanete) sulle sponde di luoghi palustri e nei pressi di aree di risorgive. Forma siepi e alberate lungo i fossi di pianura e lungo i ruscelli delle vallette collinari.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, ovali oppure a volte rotondegianti (cm 3-5 x 4-8), non-intere (irregolarmente dentate con denti poco profondi), verde scuro sopra, verdi sotto, con picciolo di cm 1-2.

N.B. La foglia è sempre senza punta (addirittura con margine rientrante) e mostra ciuffi di peluria color mattone sulle prime biforcazioni delle nervature (nella pagina inferiore).

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma separati sul rametto. I fiori maschili sono riuniti in infiorescenze penzolanti che disperdono il polline ad inizio primavera. I fiori femminili sono riuniti in infiorescenze più piccole di forma ovale. I frutti divengono legnosi (cm 1,5-2,0) e rimangono appesi ai rami per oltre un anno.



Alcuni altri Ontani

(Per distinguere tra loro le altre tre specie di Ontani, che in Veneto si possono trovare in natura, può bastare un'attenta osservazione delle foglie combinata con un confronto dell'ambiente di vita)

L' Ontano bianco

(*Alnus incana* (L.) Moench)

È un albero spontaneo in Veneto. Colonizza sponde ghiaiose dei corsi d'acqua delle valli alpine e versanti vallivi con terreni con frequente scorrimento d'acqua. Scende localmente anche in pianura (preferendo sempre terreni sciolti e/o ghiaiosi).

Le sue foglie sono ovate con punta ben evidente, dentate molto grossolanamente, con fitta peluria grigiastria diffusa sulla pagina inferiore.

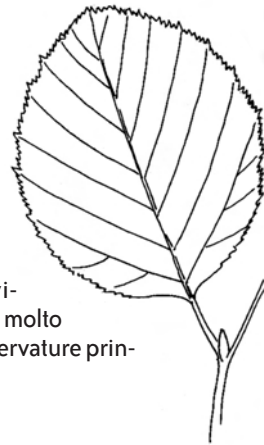


L' Ontano verde

(*Alnus viridis* (Chaix) DC)

È un arbusto (o alberello) spontaneo in Veneto. Colonizza i versanti e i pendii dei canaloni di montagna dove a lungo ristagna la neve e dove battono le valanghe. Predilige terreni da rocce cristalline (porfidi, graniti...) ma non manca anche sui calcari.

Le sue foglie sono ovate con punta poco evidente (o leggermente arrotondate), seghettate molto finemente, con ciuffi di peli rossicci lungo le nervature principali (nella pagina inferiore).

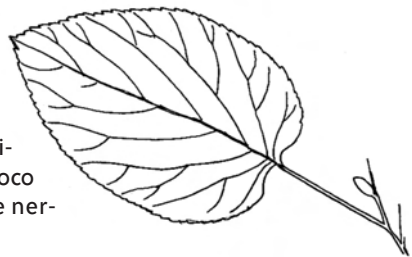


L' Ontano napoletano

(*Alnus cordata* (Loisel.) Desf.)

È un albero non-spontaneo in Veneto (è diffuso nell'Italia peninsulare) ma localmente usato per rimboschimento e talora con tendenza ad inselvaticire.

Le sue foglie sono ovate ma con base cuoriforme, provviste di dentatura regolare e poco profonda, con pochi peli rossicci lungo le nervature principali (nella pagina inferiore).



Il nome Carpino viene spesso usato per indicare, senza distinguere, due specie in realtà assai diverse: il Carpino bianco e il Carpino nero. Le foglie sono molto simili e per poterle distinguere, se isolate, serve molta esperienza. Ad essere vistosamente diversi sono i frutti. Perciò, man mano che le conoscenze botaniche progredivano (e questi caratteri si ritrovavano in specie affini all'uno o all'altro), gli studiosi hanno suddiviso i Carpineti in due gruppi usando il tipo di frutto come carattere distintivo.

Il genere *Carpinus*, nel quale le brattee del frutto sono divise in tre lobi (vedi disegno). A questo genere appartengono 35 specie tra le quali il Carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), unico del gruppo ad essere spontaneo in Veneto.

Il genere *Ostrya*, nel quale le brattee racchiudono il frutto e sono intere (vedi disegno). A questo genere appartengono 7 specie tra le quali il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), unico del gruppo ad essere spontaneo in Veneto.

Perciò, se diremo genericamente "potrebbe essere un tipo di Carpino", dobbiamo essere consapevoli che la nostra pianta può essere attribuita a due generi diversi. In presenza del frutto invece potremo dire con facilità "è un Carpino nero" oppure "è un Carpino bianco".

Confusione. Nessuna, se è presente il frutto. Con diverse altre latifoglie non-semperverdi semplici non-opposte non-intere (con certi Olmi, ad esempio), se si è costretti ad osservare solo le foglie.

Il Carpino bianco

(*Carpinus betulus* L. - Fam. *Corylaceae*)
Dialettale: carpano, carpene.

È un albero spontaneo in Veneto, prevalentemente nell'area collinare e pedemontana. Un tempo più diffuso in pianura (dove formava boschi con la Farnia ed altri), vi sopravvive in poche località relitte e in qualche siepe. Preferisce terreni profondi e fertili. Albero importante sia a livello forestale che economico-tradizionale (legno ottimo da ardere oppure per attrezzi). Molto usato nei giardini antichi. I boschi di Carpino bianco sono detti Carpineti.

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, semplici, non-opposte, ovate oppure ovato-lan-



ceolate (cm 3-4 x 6-9), non-intere (regolarmente seghettate), verdi sopra e sotto, picciolo breve (circa 1 cm).

N.B. La corteccia del tronco è di solito grigiastra con striature verticali più chiare.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma su tratti diversi del ramo. I fiori maschili sono raccolti in infiorescenze penzolanti che liberano il polline ad inizio primavera. I fiori femminili sono verdastri, raccolti a piccoli gruppi all'apice dei rami. Il frutto è formato da un seme non-carnoso protetto di lato da una brattea divisa in tre lobi.

Il Carpino nero

(*Ostrya carpinifolia* Scop. - Fam. *Corylaceae*)

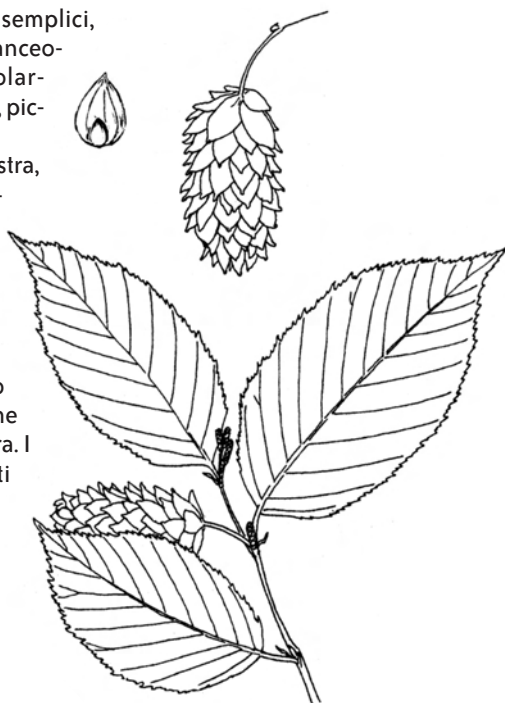
Dialettale: carpano, carpen negro.

È un albero spontaneo in Veneto, prevalentemente nell'area collinare e pedemontana. Preferisce terreni magri e poco profondi. Costruisce boschi e boscaglie in suoli poveri di humus, anche ripidi e sassosi. Albero importante sia a livello forestale che economico-tradizionale (legna da ardere, carbone di legna). I boschi di Carpino nero sono detti Ostrieti.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, ovate oppure ovato-lanceolate (cm 3-4 x 6-9), non-intere (regolarmente seghettate), verdi sopra e sotto, picciolo breve (circa 1cm).

N.B. La corteccia del tronco è brunastra, con righe di lenticelle più chiare, orizzontali e parallele tra loro (che però non si vedono più negli alberi più vecchi).

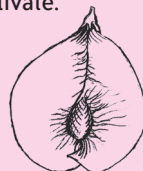
Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma su tratti diversi del ramo. I fiori maschili sono raccolti in infiorescenze penzolanti che liberano il polline ad inizio primavera. I fiori femminili sono verdastri, raccolti a piccoli gruppi all'apice dei rami. Il frutto è formato da un seme non-carnoso protetto da una brattea intera che lo avvolge.



Gli Olmi si riconoscono facilmente a primavera quando i rami portano numerosissimi i tipici frutti formati da un piccolo nocciolo secco circondato da un'ala membranacea. Nelle stagioni estive e autunnali invece, in mancanza dei frutti, servirà una certa abilità per individuare le loro tipiche foglie spesso asimmetriche alla base (attenzione però, non sono le uniche con questo carattere) e provviste di una caratteristica dentatura con denti disuguali.

Gli Olmi sono stati riuniti nel genere *Ulmus* che comprende oltre 20 specie delle quali 2 sicuramente spontanee in Veneto e 2 frequentemente coltivate.

Perciò, per poter dire "è un tipo di Olmo" (o meglio, "appartiene ad una specie del genere *Ulmus*"), la pianta osservata deve possedere il frutto come sopra descritto. In mancanza di questo, lo si potrà dire con sicurezza solo dopo aver fatto una certa pratica con le sue tipiche foglie.



Confusione. Nessuna, se sono presenti i frutti. Con diverse altre latifoglie non-sempreverdi semplici non-opposte non-intere (soprattutto Carpini, Noccioli, Bagnolari...), se si devono osservare solo le foglie.

L'Olmo campestre

(*Ulmus minor* Miller - Fam. *Ulmaceae*)

Dialettale: olmo, olma.

È un **albero spontaneo** in Veneto (e in Italia) dal piano alla bassa montagna. Si può trovare facilmente nelle siepi di pianura, ai margini degli incolti, in boschetti collinari e pedemontani. Spesso la corteccia è rivestita da creste simili a sughero.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, ovato-lanceolate (cm 2-4 x 3-6), non-intere (caratteristica dentatura con denti disuguali), verdi sopra e un po' più chiare sotto, con picciolo breve (0,5 cm circa).

N.B. Sono un po' asimmetriche alla base, spesso ruvide al tatto sulla superficie. Le nervature principali sono 8-12 per lato (importante carattere distintivo con Olmo montano).

Fiori e frutti. Fiori ermafroditi (stami e pistilli assieme), precoci (prima delle foglie), piccoli, senza picciolo, riuniti a gruppi di colore rossastro. Nei frutti il nocciolo non è in posizione centrale ma è spostato nella parte opposta all'inserzione del picciolo, vicino all'incisione dell'ala membranacea (carattere importante per distinzione con Olmo montano).



Alcuni altri Olmi

(La distinzione tra le specie di Olmi non è sempre agevole. Un buon carattere distintivo si trova nella forma dei frutti ma questi purtroppo cadono presto al suolo e lì marciscono rapidamente. Rimangono le foglie, che vanno osservate in più esemplari possibili per non farsi ingannare dalla loro variabilità. Ci si può aiutare anche con valutazioni sull'ecologia)

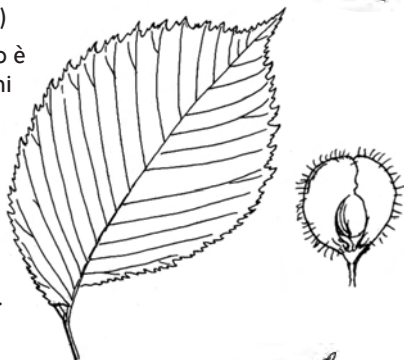
L' Olmo montano (*Ulmus glabra* Huds.)

È un albero spontaneo in Veneto. Partecipa alla formazione di boschi di caducifoglie miste nell'area pedemontana e montana (fino a 1400 m). Le foglie sono ovato-lanceolate (cm 6-8 x 10-14), asimmetriche alla base, dentate irregolarmente, con picciolo breve (0,5 cm). Per distinguerlo con l'Olmo campestre, osserva bene le nervature principali (che sono 12-18 per lato) e, se presente, il frutto (il nocciolo è in posizione centrale rispetto alla parte membranacea).



L' Olmo ciliato (*Ulmus laevis* Pallas)

È un albero il cui stato spontaneo in Veneto è incerto. È frequentemente coltivato in giardini e alberature stradali e talora può inselvaticire. Le foglie sono ovate (cm 5-7 x 8-12), di norma nettamente asimmetriche, irregolarmente dentate, con il lembo più breve che sembra quasi tagliato dalla nervatura principale e con picciolo brevissimo (0,3-0,5 cm). Il frutto è tipicamente ciliato attorno all'ala membranacea.



L' Olmo siberiano (*Ulmus pumila* L.)

È un albero non-spontaneo in Veneto (di origine asiatica, introdotto a metà 1800), ma largamente usato in giardini e alberature stradali. Talora può inselvaticire.

Le foglie sono ovato-lanceolate (cm 5-6 x 8-9), poco asimmetriche, di colore verde scuro lucido, un po' più consistenti al tatto (rispetto agli altri Olmi) e non ruvide sulla superficie. Un buon carattere distintivo è dato dal picciolo, ben evidente (lungo 1 cm) e distinto dalla lamina della foglia. Il frutto possiede un'ala membranacea poco sviluppata (spesso ovale) attorno ad un nocciolo ben distinto in posizione centrale.



I nomi di questi due alberi fanno pensare ad una parentela che, in realtà, esiste solo nell'uso mangereccio dei frutti. Gli stessi frutti, se esaminati bene (involucro esterno compreso), hanno strutture diverse. Ancora più differenti, soprattutto nel dettaglio dei particolari, sono i fiori maschili e femminili. Ciò nonostante, per pura comodità e assonanza, abbiamo messo vicine le due schede.

Il Nocciolo

(*Corylus avellana* L. - Fam. *Corylaceae*)

Dialettale: noselaro, noseler.

È un alberello spontaneo in Veneto, dal piano alla montagna. Si può rinvenire in siepi e macchie relitte di pianura, nelle vallette collinari, nel bosco ceduo pedemontano ed anche tra Faggi e Abeti in montagna. Si usava per paleria e per altri lavori tradizionali, nonché come albero da frutto.

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, semplici, non-opposte, ovali (spesso rotondeggianti, cm 5-8 x 9-13), non-intere (irregolarmente dentate), verdi sopra e sotto, con picciolo breve (1 cm circa).

N.B. Osserva bene nelle foglie la base cuoriforme, la punta che si restringe bruscamente e una certa pelosità della pagina inferiore soprattutto presso il picciolo.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma su tratti diversi del rametto. I fiori maschili sono uniti in fitte infiorescenze giallastre penzolanti, i fiori femminili sono rosso-violetti, a gruppetti di 2-3 e piccolissimi. La produzione del polline è a fine inverno. Il frutto è la nocciola racchiusa in un involucro foglioso.

Confusione. Nessuna, se c'è il frutto. Con altre latifoglie non-semperverdi semplici non-opposte non-intere (Ontano nero, ad esempio), se visti frettolosamente.



Il Noce comune

(*Juglans regia* L. - Fam. *Juglandaceae*)

Dialettale: nogara, nogher.

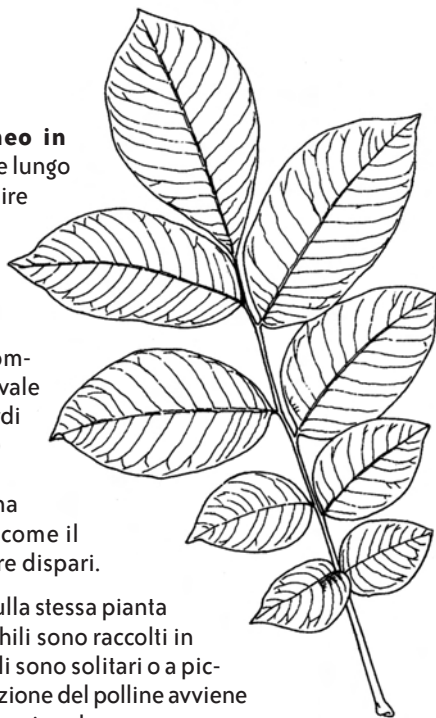
È un albero coltivato e/o spontaneo in Veneto. Piantato di frequente nei cortili e lungo i campi di pianura e collina, si può rinvenire selvatico in qualche boschetto (fino circa ai 1000 metri) su suolo fertile ed ambienti ombrosi. Notevole l'interesse economico per i frutti e per il legno.

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, composte (5-7 foglioline, ciascuna di forma ovale di cm 2-4 x 6-10), non-opposte, intere, verdi sopra e sotto, con picciolo (della foglia) ben distinto e allungato.

N.B. Osserva bene come l'ultima fogliolina sia sempre decisamente più grande e come il numero delle foglioline stesse sia sempre dispari.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma su tratti diversi del ramo. I fiori maschili sono raccolti in infiorescenze penzolanti, i fiori femminili sono solitari o a piccoli gruppi sulla punta del ramo. La produzione del polline avviene a maggio. Il frutto è la noce racchiusa in un involucreo carnoso.

Confusione. Se c'è il frutto, solo con il Noce nero (vedi sotto) e altri affini (qui non trattati). Senza frutto, con gli stessi oppure con altre latifoglie non-semperverdi composte ma solo ad uno sguardo frettoloso.



Il Noce nero

(*Juglans nigra* L.)

In Veneto è coltivato (raramente inselvatichito) anche il Noce nero, una specie di origine americana importata in Europa nel 1600. Si usa per produrre legname per mobili. Si distingue per la foglia composta con foglioline più numerose (8-12 paia), spesso in numero pari e con la coppia finale di dimensioni anche minori delle altre.

Il Faggio comune

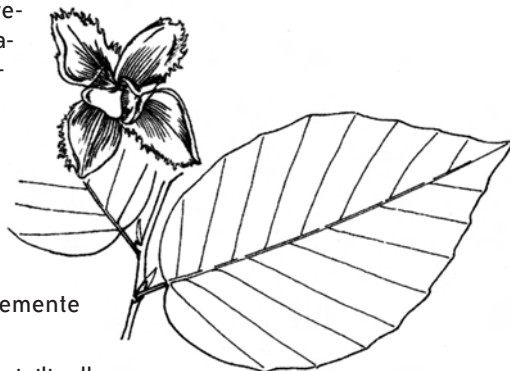
(*Fagus sylvatica* L. - Fam. *Fagaceae*)

Dialettale: fagaro, fagher.

È un albero spontaneo in Veneto, ampiamente diffuso in montagna (soprattutto nelle Prealpi, tra 800 e 1600 metri di quota) dove può formare e caratterizzare boschi anche estesi (pensiamo alla faggeta del Cansiglio). Localmente scende anche in qualche versante collinare freddo e ombroso. Fondamentale nell'economia montana: combustibile, mobili. Si usavano anche i frutti e le foglie. Storicamente è uno degli alberi usati per le navi della Repubblica Veneta.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, ovali (cm 3-4 x 6-9), intere (con margine ondulato e cigliato, soprattutto a primavera), verde chiaro a primavera e più scuro-lucido in estate (rosso mattoni in autunno), con picciolo di circa 1-2 cm.

N.B. Osserva bene la forma ovata ed il margine intero lievemente ondulato.



Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sullo stesso rametto ma separati. I fiori femminili sono di solito sulla punta dei rami. La produzione del polline avviene a maggio. Il frutto, ricoperto da una cupola con aculei, è la faggiola.

Confusione. Nessuna, se non con altre congeneri (vedi sotto).

Altri Faggi

In Veneto (e in Italia) non sono presenti altre specie di Faggio a livello spontaneo. Nei giardini e nel verde pubblico non è difficile trovare, invece, alcune varietà coltivate del Faggio comune: le forme rosso purpuree, le forme pendule e piangenti, le forme con foglie decisamente lobate.

N.B. Il genere *Fagus* comprende, comunque, altre 9 specie, spontanee in America o Asia e non è escluso trovarne alcune coltivate in qualche giardino di pregio. Un carattere che permette di ipotizzare "potrebbe essere un tipo di Faggio" è, soprattutto in autunno, il frutto molto simile in tutte le specie (vedi disegno).

Il Castagno

(*Castanea sativa* L. - Fam. *Fagaceae*)

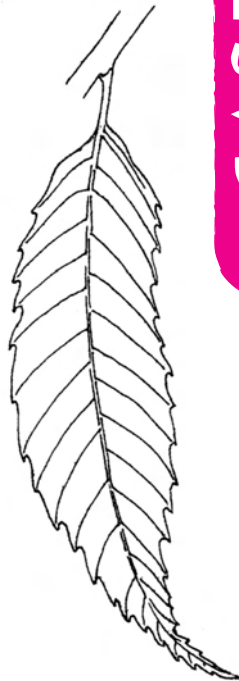
Dialettale: castegner, maronaro.

È un albero spontaneo in Veneto, ampiamente diffuso in tutte le zone collinari e pedemontane. Notevole la sua importanza forestale. Partecipa a formazioni miste con altre latifoglie (con Rovere, con Carpino bianco, con Betulla e a volte anche con Carpino nero o Faggio) oppure in condizioni favorevoli (terreni vulcanici) tende anche a formazioni quasi pure. In molti luoghi è, invece, governato come albero da frutto. Abbisogna sempre di terreni profondi, fertili e contrassegnati da acidità. Fondamentale, in passato, il suo ruolo economico come albero da costruzione (travi ecc.) e come albero da frutto.

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, semplici, non-opposte, lanceolate (4-8 x 10-20 cm), non-intere (regolarmente seghettate), verdi sopra e verde più chiaro sotto, con picciolo di cm 1-2.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta, separati ma molto vicini tra loro sullo stesso ramo. I fiori maschili sono riuniti in infiorescenze penzolanti, quelli femminili solitari o a piccoli gruppi, ciascuno avvolto da un involucre che diverrà il riccio spinoso. Il polline viene liberato a giugno. Il frutto è la castagna.

Confusione. Nessuna, se non con altre congeneri (vedi sotto).



Altri Castagni

In Veneto (e in Italia) non sono presenti altre specie di Castagno ma va tenuto presente che il genere *Castanea* ne comprende altre 11, alcune delle quali sono state introdotte in Europa già da due secoli. Non è perciò da escludere di trovarne qualcuna coltivata in giardini di pregio. Una di queste potrebbe essere il Castagno americano (*Castanea dentata* Borkh.), ad esempio, che si può distinguere per foglie e frutti con dimensioni largamente superiori.

Le Querce si riconoscono con facilità se i rami dell'albero portano appese le inconfondibili ghiande. Senza frutti, invece, il problema assume aspetti diversi. Tutte le Querce non-sempreverdi spontanee in Veneto posseggono la tipica foglia lobata ed anche questo è un carattere di per sé sufficiente. Il Leccio, unica sempreverde spontanea in Veneto, ha foglie non-lobate ma abbastanza riconoscibili (vedi a pag. 96). Il riconoscimento (inteso sempre come Quercia generica) si può fare più difficile, invece, se in qualche giardino sono coltivate Querce extraeuropee, le foglie delle quali possono avere le forme più varie.



Le Querce sono state riunite nel genere *Quercus* che comprende oltre 450 specie, delle quali solo 5-6 sono spontanee in Veneto (15 in Italia).

Perciò, per poter dire “è un tipo di Quercia” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Quercus*”), la pianta osservata deve portare le ghiande e/o le foglie come sopra descritto.

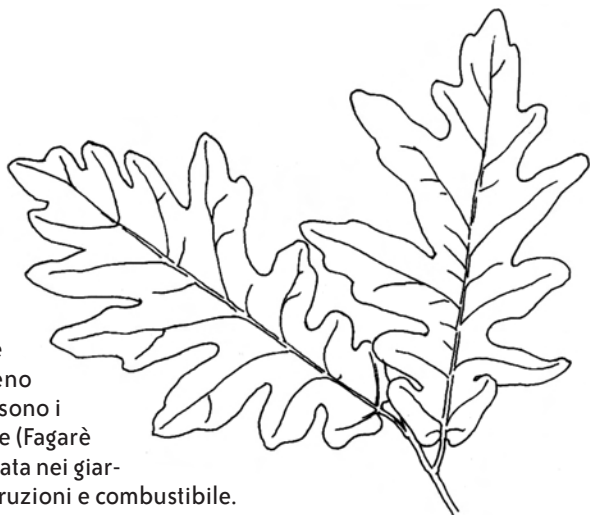
Confusione. Nessuna, se è presente la ghianda oppure se la foglia presenta la tipica lobatura sul margine. Con diverse altre specie, se la foglia è di altro tipo.

La Farnia

(*Quercus robur* L. - Fam. *Fagaceae*)

Dialettale: rovere, rora.

È un albero spontaneo in Veneto con diffusione tra pianura e collina. Ha bisogno di terreni profondi, freschi e fertili. Era uno degli alberi costruttori delle antiche foreste di pianura (con Carpino bianco ed altri). Di queste rimangono pochi relitti più o meno alterati. Relativamente più diffusi sono i querceti con Farnia in area collinare (Fagare di Cornuda, ad esempio). Molto usata nei giardini antichi. Legno ottimo per costruzioni e combustibile.



Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, ovate (cm 3-4 x 8-15), non-intere (lobate), verdi sopra e sotto, con picciolo cortissimo (0,3-0,8 cm), non peloso, che si incunea tra due orecchiette basali della foglia (vedi disegno).

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma separati su tratti diversi del ramo. I fiori maschili sono riuniti in infiorescenze diradate penzolanti. La produzione del polline avviene ad aprile-maggio. I fiori femminili, riuniti a due-quattro, posseggono un picciolo di 2-4 cm. La ghianda, perciò, è anch'essa portata da un peduncolo ben visibile (importante carattere distintivo).

Alcune altre Querce non-sempreverdi

(Distinguere le Querce non-sempreverdi tra loro non è facile. L'attribuzione di un singolo albero ad una specie precisa spesso è difficoltosa sia per l'elevata variabilità delle foglie anche nello stesso individuo, sia per la probabilità che si tratti di un individuo di possibile origine ibrida che può presentare perciò caratteri intermedi tra specie)

La Rovere

(*Quercus petraea* (Mattuschka) Lieblein)

È un albero spontaneo in Veneto con prevalente distribuzione collinare e pedemontana. Predilige suoli abbastanza evoluti e acidificati.

Le sue foglie si distinguono per un picciolo ben allungato (anche 2-3 cm), non-peloso, senza le orecchiette basali tipiche dalla Farnia. La ghianda è senza picciolo.

(**N.B.** Il termine Rovere era usato al tempo della Repubblica Veneta per indicare genericamente anche le Farnie e, a volte, le Roverelle. Tale uso rimane in voga anche nel mondo contadino attuale).



La Roverella

(*Quercus pubescens* Willd.)

È un albero spontaneo in Veneto con prevalente distribuzione collinare e pedemontana. Predilige suoli calcarei, magri e poco evoluti.

Le sue foglie si distinguono per un picciolo cortissimo (0,5-1,0 cm), peloso e senza evidenti orecchiette basali tipiche della Farnia. Anche la ghianda ha picciolo cortissimo o nullo.



Il Cerro

(*Quercus cerris* L.)

È un albero spontaneo in Veneto ma con distribuzione prevalentemente occidentale (colline e pedemontana nel veronese e vicentino). Partecipa a boschi di latifoglie miste preferibilmente su terreni acidificati.

Le sue foglie si distinguono per una maggiore consistenza al tatto e per la pagina inferiore che spesso (ma non sempre) è più chiara e pelosa. Il picciolo è ben distinto (1,5-2,5 cm). La ghianda è ben diversa per la cupola rivestita di squame bitorzolute.



Il Leccio

(*Quercus ilex* L. - Fam. *Fagaceae*)

Dialettale: elce, elese, leza, velzo.

È un albero spontaneo in Veneto ma limitatamente alle zone litoranee, ai colli Euganei, ai colli Berici ed a talune zone della pedemontana su pendii ben soleggiati e sicciotosi (Gardesana e Monte Summano, ad esempio). È uno degli alberi simbolo della macchia mediterranea. È anche largamente coltivato nei giardini.

Foglie. Latifoglie, sempreverdi, semplici, non-opposte, lanceolate (2-3 x 7-12 cm), intere o largamente dentellate, verde scuro lucido di sopra, verde grigiastro di sotto, con picciolo di 1-2 cm.

N.B. Nello stesso albero è possibile trovare foglie a margine intero e foglie a margine dentellato.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma su tratti diversi dello stesso ramo. I fiori maschili sono raccolti in infiorescenze penzolanti giallastre, i fiori femminili, isolati o a piccoli gruppi, sono sulla punta del rametto. La produzione del polline avviene ad aprile-maggio. Il frutto è una tipica ghianda.



Confusione. Nessuna, se c'è la ghianda. Con alcuni altri sempreverdi, se si è costretti ad osservare solo le foglie (soprattutto con l'Alloro).

Da non confondere con il Leccio

(Può essere utile un cenno ad alcune specie sempreverdi mediterranee, anche se non appartenenti alle Querce, che si trovano prevalentemente nei giardini)

L'Alloro (*Laurus nobilis* L.)

È un alberello inselvaticito o spontaneizzato in Veneto ma limitatamente ai luoghi più caldi (Gardesana, Euganei ecc.). Largamente coltivato nei giardini.

Le foglie sono sempreverdi, semplici, non-opposte, lanceolate (2-3 x 6-11 cm), intere, verde scuro sopra e verde più chiaro sotto, con brevissimo picciolo. I frutti sono carnosi, nero-lucidi, di forma ovale (1-2 cm), raccolti a 2-3 per volta lungo il ramo. Inconfondibile l'aroma delle foglie.



La Fillirea (*Phyllirea latifolia* L.)

È un alberello spontaneo in Veneto nei Colli Euganei e presso il Lago di Garda. Talora coltivato nei giardini, ma in località dal clima mite.

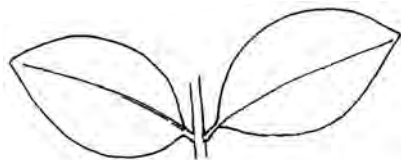
Le foglie sono sempreverdi, semplici, opposte, ovali o lanceolate (1-2 x 2-7 cm), non-intere (debolmente seghettate), verdi sopra, verde poco più chiaro sotto, con picciolo di 1 cm circa. I frutti sono carnosi, bruno-nerastri, piccoli (0,8 cm), raccolti a piccoli gruppi lungo il ramo.



La Lentaggine (*Viburnum tinus* L.)

È un alberello non-spontaneo in Veneto ma largamente usato nei giardini e talora inselvaticito.

Le foglie sono sempreverdi, semplici, opposte, ovate (2-4 x 4-8 cm), intere (ma pelosette al margine), verde scuro sopra, verde più chiaro sotto, con picciolo di 1 cm. I frutti sono carnosi, grigio-bluastri, piccoli (0,5 cm), raccolti numerosi in ombrelle alla fine del ramo.

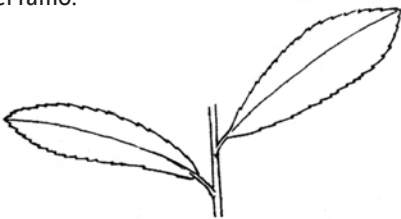


Il Corbezzolo (*Arbutus unedo* L.)

È un albero spontaneo in Veneto limitatamente ai luoghi più caldi (Gardesana, Euganei).

Diffuso anche nei giardini, soprattutto in luoghi con clima mite.

Le foglie sono sempreverdi, semplici, non-opposte, lanceolate (2-3 x 10-12 cm), non-intere (regolarmente seghettate), con picciolo di 1 cm. I frutti sono carnosi, rossicci, globosi (2 cm circa), raccolti a piccoli grappoli alla fine del ramo.



Riconoscere i Gelsi in presenza del loro tipico frutto (in realtà un'infruttescenza) è facile ma purtroppo per noi, essendo carnoso e facilmente deteriorabile, la sua permanenza sull'albero è breve. Bisogna perciò imparare a riconoscere le foglie. Queste, nel Gelso bianco e nel Gelso nero che sono i due diffusi in Veneto, sono assai simili e si presentano con una forma cuoriforme che può assumere (nello stesso albero) varianti con base più piatta e con margine (che è sempre seghettato, ma con denti poco appuntiti) intaccato da profonde lobature. Individuare questa variabilità, che di solito è presente ed è tipica di questi alberi, può essere un buon aiuto per identificare un Gelso. Il problema, semmai, diviene come distinguere tra loro le due specie. Si possono inoltre incontrare o varietà che possono rendere difficile l'appartenenza di un singolo albero a una delle due specie.



I Gelsi sono stati riuniti nel genere *Morus* che comprende 12 specie, 2 delle quali sono (o meglio, sono state) ampiamente coltivate in Veneto e talora sono inselvatichite.

Perciò, per poter dire “potrebbe essere un tipo di Gelso” (o meglio, “potrebbe appartenere ad una specie del genere *Morus*”) la pianta osservata deve possedere frutti e/o foglie come sopra descritto.

Confusione. Con il Gelso da carta (vedi sotto), con le foglie dei Tigli (più leggere al tatto ma soprattutto con seghettatura di denti ben appuntiti) ed eventualmente con l'Ontano napoletano (che però ha foglia più piccola e porta quasi sempre i frutti tipici degli Ontani).

Il Gelso da carta

(*Broussonetia papyrifera* (L.) Vent)

Assieme ai veri Gelsi (ai quali viene accomunato dal nome italiano) merita un cenno quest'albero che a loro è assai affine. Venne importato in Europa dall'Asia orientale nel 1750 a scopo ornamentale ma poi si è inselvatichito e naturalizzato. Oggi lo si incontra con facilità nelle boschaglie riparie a Pioppi e Salici, nelle siepi di campagna e negli incolti (soprattutto se ombrosi).

Le sue foglie possono assumere sia una forma ovata che pseudo-palmata per profonde incisioni nel margine (vedi pag. 35). Sono non-sempreverdi, semplici, non-opposte, non intere (seghettate regolarmente) e peloso-ruvide soprattutto di sotto e sia nel picciolo (molto lungo, anche 10-12 cm) che nei rami giovani. Nei suoi paesi d'origine si tentò di usarne la corteccia per produrre la carta.



Il Gelso bianco

(*Morus alba* L. - Fam. *Moraceae*)

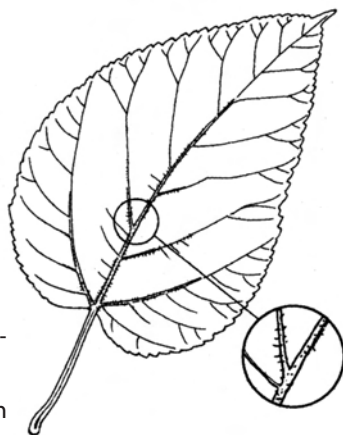
Dialettale: moraro, morer.

È un albero che venne ampiamente coltivato nella campagna veneta per utilizzarne le foglie nell'alimentazione del baco da seta, ma il suo paese d'origine è la Cina (venne importato in Europa nel 1400). Notevole anche l'utilizzo tradizionale per botti e altri attrezzi che devono venire bagnati. Isolato o in filari, è ancora frequente in diversi tratti di pianura e bassa collina. Talora è inselvatichito in qualche siepe.

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, semplici, non opposte, ovali-cuoriformi (4-8 x 7-12 cm), non-intere (seghettate), verde scuro brillante sopra, più chiare sotto, con picciolo di 2-3 cm.

N.B. Notare la scarsa pelosità della pagina inferiore e la lunghezza media del picciolo per distinguerlo dal Gelso nero (se manca il frutto).

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma separati in tratti diversi del rametto. I fiori maschili sono raccolti in infiorescenze verdastre allungate, quelli femminili in infiorescenze più corte e quasi ovoidali. Il polline viene emesso in maggio. I frutti sono piccole sferette carnose tutte unite in infruttescenze bianche (dette more) e dolci anche prima della maturazione.



Il Gelso nero

(*Morus nigra* L. - Fam. *Moraceae*)

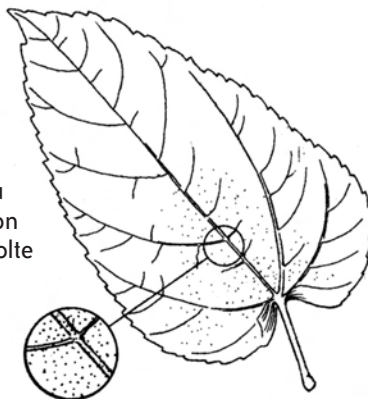
Dialettale: moraro, morer, morer negro.

È un albero di più antica coltivazione (rispetto al precedente) poiché si ritiene conosciuto ed usato fin dai Romani (soprattutto per il frutto commestibile). La sua diffusione nella campagna fu però minore ed anche oggi non lo si incontra con facilità. Talora era usato negli antichi giardini. A volte lo si può trovare inselvatichito.

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, semplici, non-opposte, ovali cuoriformi (8-10 x 12-15 cm), non-intere (seghettate), verde scuro sopra e più chiare-pelose sotto, con picciolo breve (1 cm circa).

N.B. Notare la pelosità presente nella pagina inferiore e la poca lunghezza (in media) del picciolo per distinguerlo dal Gelso bianco (se manca il frutto).

Fiori e frutti. Come nel Gelso bianco ma l'infruttescenza (la mora) è nera e dolce solo quand'è matura.



Il riconoscimento dei Ciliegi è facile quando l'albero porta i frutti ma può diventare ben più complesso se ci sono solo le foglie a disposizione e, soprattutto, se l'albero non è coltivato in un prato ma mescolato ad altri in un bosco. Sarà perciò necessario imparare ad osservare le caratteristiche delle foglie: sono semplici, non-opposte (ma spesso raccolte a piccoli mazzetti), con forma di passaggio tra ovata e lanceolata e con il punto di massima larghezza spostato verso la punta, seghettate al margine e provviste di un picciolo abbastanza lungo.

I Ciliegi sono stati riuniti nel genere *Prunus* che comprende oltre 430 specie, 17 delle quali sono spontanee in Veneto (e diverse altre coltivate, anche in varietà ornamentali o da frutto).

N.B. È importante sapere che in questo genere i Ciliegi veri e propri sono pochi. Vi sono altri alberi da frutto come Susine, Albicocchi e Pesche (ma non Mele e Pere, basta pensare al frutto diverso all'interno). Vi sono alberi usati nei giardini (il Lauroceraso, comunissimo nelle siepi - vedi pagina di fronte) e diversi cespugli (il Prugnolo selvatico, ad esempio).

Il carattere più visibile (anche se il fiore sarebbe più importante) che li accomuna è la struttura del frutto.

Perciò, per poter dire "potrebbe essere un tipo di Ciliegio", si osservino frutti e/o foglie come sopra descritto. Per poter dire, invece, "potrebbe appartenere ad una specie del genere *Prunus*", bisogna imparare a identificare i frutti.

Confusione. Nessuna, se è presente il frutto. Le foglie dei Ciliegi possono essere confuse con diverse altre latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, non-intere.

Il Ciliegio selvatico

(*Prunus avium* L. - Fam. *Rosaceae*)

Dialettale: zaresara, zareser mato.

È un albero spontaneo in Veneto, più diffuso nei boschi freschi in collina e bassa montagna ma a volte localizzato anche in pianura in siepi e macchie relitte. Da questa specie e dall'affine Amarena o Marasca (*Prunus cerasus* L.) derivano tutti i Ciliegi da frutto.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, ovato-lanceolate (3-4 x 10-12), non-intere (regolarmente seghettate), verdi sopra e sotto, con picciolo di 3-4 cm.

N.B. Osserva come i piccioli della foglia portino ai lati due piccole ghiandole "a pallina" rossicce.

Fiori e frutti. Il fiore, lungamente picciolato, è ermafrodita, con un pistillo circondato da molti stami racchiusi in cinque petali. Il frutto è carnoso e racchiude all'interno il nocciolo legnoso.



Alcuni altri congeneri

(Come detto nella pagina a fianco, il genere *Prunus*, cui appartengono i Ciliegi veri e propri, comprende oltre 430 specie. Ne proponiamo tre fra le più frequenti e facilmente riconoscibili)

Il Prugnolo selvatico

(*Prunus spinosa* L.)

È un alberello o un arbusto spontaneo in Veneto, nel piano e nelle aree collinari e pedemontane. Partecipa alla costruzione di siepi di campagna, macchie relitte, bordi di radure, boschetti aperti e luminosi.

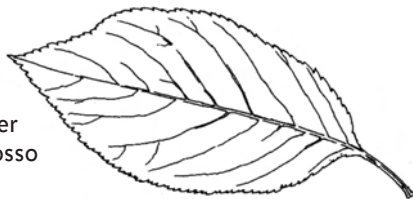
Le sue foglie sono piccole (1-2 x 2-3 cm), ovali-lanceolate e non-intere (seghettate). I rami sono spinosi. Il frutto è una piccola prugna rotondeggiante di colore bluastrò.



Il Prunus pissardii

(*Prunus cerasifera* Erhrh. "pissardii")

È una varietà ornamentale assai diffusa nei giardini e ricercata per la grande fioritura rosata (ma effimera) ad inizio primavera e per il fogliame decorativo che rimane di color rosso purpureo dalla primavera all'autunno.

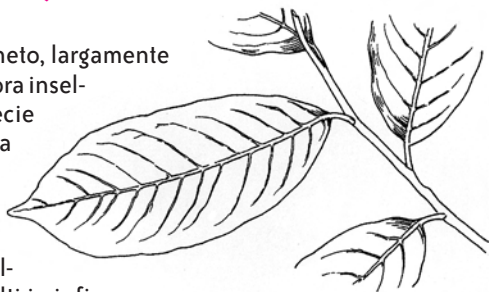


Il Lauroceraso (o Lauro)

(*Prunus laurocerasus* L.)

È un alberello non-spontaneo in Veneto, largamente coltivato per le siepi da giardino e talora inselvatichito in qualche boschetto. È specie di origine asiatica importato in Europa nel 1500.

Le foglie sono sempreverdi, semplici, non-opposte, ovato-lanceolate (cm 3-4 x 10-14), non-intere (debolmente seghettate). I fiori sono raccolti in infiorescenze biancastre e i frutti sono carnosì e brunastrì.



Il Platano comune

(*Platanus hybrida* Brot. - Fam. *Platanaceae*)

Dialettale: platano.

È un albero largamente presente nel paesaggio veneto ma di prevalente origine colturale e poi diffusamente inselvaticato. Si ritiene si tratti di una pianta derivata, a metà 1600, da un processo di ibridazione tra *Platanus occidentalis* (pianta nord-americana) e *Platanus orientalis* (pianta dell'Europa sud-orientale). Successo e diffusione furono immediati. Attualmente la quasi totalità dei Platani dei giardini, dei viali e della campagna vanno attribuiti a questa specie.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, palmate (lunghe fino a 30-35 cm) a tre-cinque lobi, non-intere (denti grossolani e irregolari), verdi sopra e sotto, con picciolo di 3-5 cm.

N.B. Fai attenzione alle foglie: sono molto eterogenee. A partire da una struttura palmata di base, possono formarsi tre, cinque e talora sette lobi con insenature sia profonde che pochissimo marcate. La stessa dentatura al margine è variabile.

Fiori e frutti. Fiori maschili e femminili sulla stessa pianta ma separati su tratti diversi del rametto. Entrambi sono raccolti in infiorescenze globose e penzolanti. Fioritura a maggio. L'infruttescenza è anch'essa sferica (diametro 2,0-2,5 cm), formata da piccoli acheni (provvisi di lunghi peli) convergenti al centro come tanti raggi di una sfera.



Confusione. Solo con eventuali altri Platani oppure, ad uno sguardo distratto, con altre foglie palmate non-opposte.

Altri Platani

I due probabili "genitori" del Platano comune, i Platani occidentale e orientale, si possono trovare oggi solo in qualche giardino botanico o in qualche giardino antico nel quale i proprietari avessero praticato acclimatazioni e collezioni di piante. Una eventuale distinzione tra le tre specie va però fatta con prudenza e su un insieme globale di caratteri (e non su singole foglie che, per l'accennata variabilità, potrebbero indurre in errore). In questi casi sarà bene, perciò, limitarsi a dire "è un tipo di Platano". È anche bene sapere che il genere *Platanus* comprende, oltre a queste, altre 5 o 6 specie extraeuropee.

L'Ippocastano comune

(*Aesculus hippocastanum* L. - Fam. *Hippocastanaceae*)

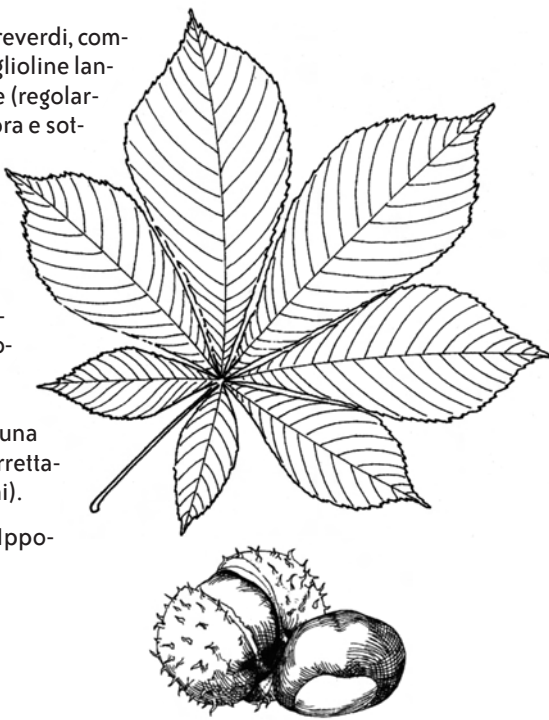
Dialettale: castagnaro mato, maronaro mato.

È un albero largamente presente nel paesaggio veneto ma solo come pianta coltivata. Venne introdotto in Europa a metà 1500 e si ritiene che i suoi paesi d'origine siano localizzabili tra la Grecia ed il Caucaso. Ebbe subito un largo successo e venne messo a dimora sempre più frequentemente nei giardini, nelle città, lungo le strade.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, composte (palmato-sette, con foglioline lanceolate), opposte, non-intere (regolarmente seghettate), verdi sopra e sotto, con lungo picciolo (fino a 20 cm).

Fiori e frutti. Fiori con cinque petali bianchi, 7 stami e 1 pistillo ciascuno, raccolti in infiorescenze molto vistose a forma di grappolo. Fioritura a maggio. Il frutto è un guscio carnoso irto di aculei che racchiude al suo interno una o più false castagne (che correttamente sarebbero grossi semi).

Confusione. Solo con altri Ippocastani (vedi sotto).



Altri Ippocastani

Nei giardini e nei viali cittadini è possibile rinvenire altre specie di Ippocastani poiché il genere *Aesculus* ne comprende in tutto 13 (tutte non-spontanee in Veneto e in Italia). Le due più frequenti sono l'Ippocastano rosso (*Aesculus pavia* L.) e l'Ippocastano rosa (*Aesculus x carnea* Hayne). Sono due specie di difficile distinzione reciproca, a fiori rosso-rosa, con foglie più verde scuro e lucide rispetto all'Ippocastano comune. La prima è di origine americana, la seconda è derivata da ibridazione tra quest'ultima e l'Ippocastano comune. In questi casi sarà bene limitarsi a dire "è un tipo di Ippocastano".

Le LEGUMINOSE

Premessa. Dopo quella sulla famiglia dei Cipressi (*Cupressaceae*, vedi pag. 65), una seconda (e ultima) breve scheda su una famiglia con puro scopo metodologico, cioè per dare un esempio concreto e facilmente verificabile (le Leguminose sono dappertutto) di come sia stato costruito il sistema di classificazione e di come va pensato e usato nel momento del riconoscimento.

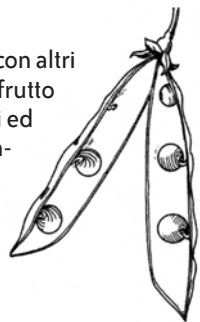
Robinia, Maggiociondolo, Albero di Giuda ed altri alberi (ma anche arbusti e tantissime erbe) **sono stati riuniti nella famiglia delle Leguminose. Cosa li accomuna?** Stavolta è facile a vedersi: il fiore e il frutto (mentre è bene tenere presente che le foglie hanno i caratteri più vari). La Robinia e gli altri alberi e poi Fagioli, Piselli, Erba medica, Trifoglio, Ginestre e tanti altri vegetali che conosciamo benissimo (ma forse mai ben osservati) posseggono fiori e frutti con proprie caratteristiche di dettaglio (colore, dimensioni, modo d'essere raggruppati in infiorescenze ed altro) ma con una identica struttura di base.

Il fiore. È molto particolare. Un calice (a cinque denti ma foggiate in vari modi, imparare ad osservarlo) sostiene una corolla con cinque petali disuguali.

Un petalo superiore, evidente e di solito girato all'insù (è detto "vessillo"), due laterali uguali (detti "ali") e due interni saldati tra loro (detti "carena") che racchiudono gli stami (quasi sempre 10) e il pistillo. Potrai imparare ad osservarlo con i fiori più grandi (con la Robinia, ad esempio, che è comunissima) e poi trovare le analogie con i fiori più piccoli (il Trifoglio, ad esempio).



Il frutto. Anch'esso molto particolare ma con somiglianze con altri tipi di frutti che possono imbrogliare. Il vero legume è un frutto allungato che diviene secco, contiene al suo interno i semi ed a maturità si apre fino alla base sui due lati che lo compongono. Può essere schiacciato su tutta la lunghezza o tutto grossolano oppure strozzato in più punti o addirittura avvolto a spirale. Naturalmente, può essere grande o molto piccolo. Per essere legume, cioè, non basta "essere stretto e lungo".



Come fare allora per poter dire, di fronte ad un albero (o un'erba), "appartiene alla famiglia delle Leguminose"? È semplice, bisogna imparare con pazienza e tante prove a riconoscere i tipici fiori ed i veri legumi. Dopodichè servirà un buon manuale con alberi ed erbe per riconoscere generi e specie.

La Robinia

(*Robinia pseudoacacia* L. - Fam. Leguminosae)

Dialettale: cassia, acacia, spinrubin, spinaro.

È un albero non originario del Veneto ma da tempo naturalizzato e ora spontaneo pressoché ovunque in pianura, collina e pedemontana. Di origine nord-americana, è stato portato in Europa nel 1601 e da allora progressivamente si è inselvatichito al punto da divenire aggressivo in molti luoghi (siepi di pianura, boschetti di collina).

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, composte, non-opposte, con 21-27 foglioline ovali intere e arrotondate all'apice (sempre in numero dispari, cm 2x4 ciascuna), verde chiaro sopra e sotto, con picciolo distinto ma breve.

N.B. Fusto e rami sono provvisti di robuste spine.

Fiori e frutti. Corolla, stami e pistilli con la tipica struttura delle Leguminose (vedi pag. 104). I singoli fiori, di colore bianco, sono raccolti in infiorescenze pendule. Fioritura ad inizio estate. Il frutto è un legume schiacciato (lungo cm 10 circa) che rimane a lungo sui rami.

Confusione. Con altre Robinie coltivate oppure con Sofora e Indaco.



Altre Robinie

La Robinia sopra descritta è l'unica naturalizzata in Veneto (e in Italia) ma fa parte di un genere che ne comprende altre 20 tra le quali alcune sono coltivate da tempo. Non è escluso che non si possano incontrare in qualche giardino.

ATTENZIONE Non confondere con la Sofora e con il Falso Indaco.

La Sofora (*Sophora japonica* L.) e il Falso Indaco (*Amorpha fruticosa* L.), entrambe non-spinose, posseggono foglie composte assai simili alla Robinia ma si possono distinguere così:

Sofora. Foglioline ovali, in numero di 7-9 per lato, intere e ciliate al margine, punta un po' triangolare provvista di un breve filamento. Legume (cm 12-25) strozzato in più punti. Albero dei giardini. Origine giapponese.

Falso Indaco. Foglioline lanceolate, in numero di 14-16 per lato, intere e ciliate al margine, punta arrotondata provvista di un breve filamento. Legume piccolo (meno di 1 cm) raccolto in fitte infruttescenze. Pianta degli incolti, argini e bordi delle strade. Origine nord-americana.

Il Maggiociondolo comune

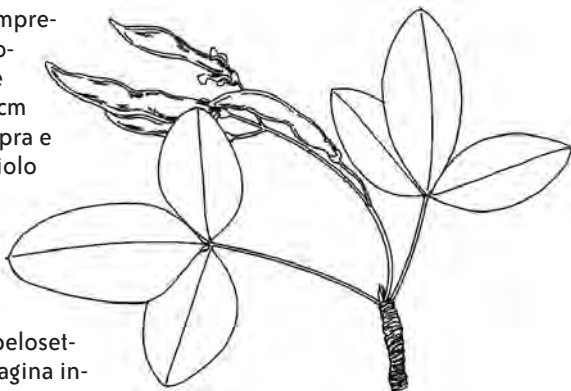
(*Laburnum anagyroides* Med. - Fam. *Leguminosae*)

Dialettale: digol, gateler, egano, igol.

È un alberello spontaneo in Veneto, dalla collina alla bassa montagna. Partecipa alla formazione dei boschi di Carpino bianco, di Castagno e di Faggio. Spesso è piantato o favorito per formare siepi di confine.

Foglie. Latifoglie, non-sempre-verdi, composte, non-opposte, formate ciascuna da tre foglioline ovali-lanceolate (cm 2-3 x 4-6), intere, verdi sopra e più chiare sotto, con picciolo (della foglia) abbastanza lungo (circa 4 cm).

N.B. Un importante carattere distintivo è dato dai rami dell'anno e dai legumi giovani che sono pelosetti. Analoga peluria sulla pagina inferiore della foglia.



Fiori e frutti. I fiori sono simili a quelli delle Robinie ma di colore giallo. Fioritura tra maggio e giugno. I frutti sono legumi leggermente schiacciati tra i semi, lunghi 6-10 cm, penzolanti.

Confusione. Solo con l'affine Maggiociondolo di montagna (vedi sotto).

Altri Maggiociondoli

In Veneto è presente anche il Maggiociondolo di montagna (*Laburnum alpinum* (Miller) Berchtold et Presl), un alberello molto simile al precedente che si può distinguere osservando i rametti, le foglie e i giovani legumi che sono senza peluria o con rari peli sparsi. È tipico di ambienti più montani (sale fino a 1600-1700 m).

N.B. Il genere *Laburnum* comprende altre 4 specie, nessuna delle quali è spontanea in Italia.

L'Albero di Giuda

(*Cercis siliquastrum* L. - Fam. Leguminosae)

Dialettale: pancuca, carober selvadego.

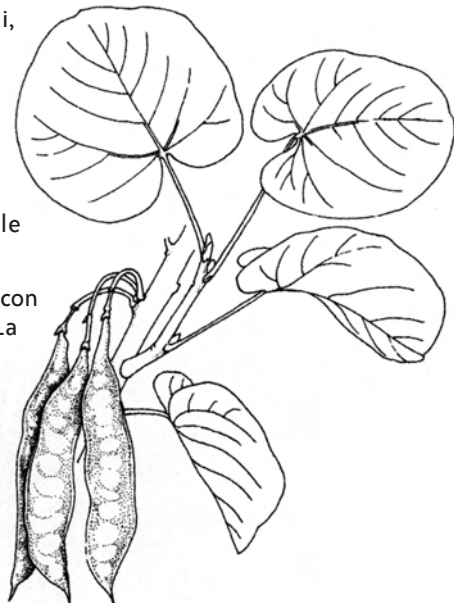
È un albero spontaneo in Veneto. Poiché è specie mediterranea, è diffusa sui pendii asciutti e assolati dei Colli Berici ed Euganei ed in talune zone dell' area pedemontana (gardesana, alto veronese, alto vicentino e alto trevigiano). È anche ampiamente coltivata nei giardini.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, arrotondate (diametro 4-10 cm) e cuoriformi alla base, intere, verdi sopra e più chiare sotto, con lungo picciolo (anche 4 cm).

N.B. La forma così arrotondata-intera della foglia è pressochè unica tra le nostre latifoglie non-sempreverdi.

Fiori e frutti. Corolla, stami e pistilli con la tipica struttura delle Leguminose. La corolla è rosso-violaceo e fiorisce ad aprile prima della fogliazione. Il frutto è un legume compresso, lungo circa 9-12 cm, appuntito e penzolante a lungo sulla pianta.

Confusione. Nessuna.



Altri congeneri

Il genere *Cercis* comprende altre 6 specie nessuna delle quali è spontanea in Veneto (e in Italia). Può essere ricordata *Cercis canadensis*, importata ad inizio 1900 a scopo ornamentale, che si può distinguere per le foglie più cuoriformi ma appuntite (a margine sempre intero).

I Tigli si riconoscono facilmente quando portano sui rami i caratteristici fiori e frutti penzolanti guarniti da una brattea lanceolata (vedi disegno). In mancanza di questi, si possono riconoscere ugualmente imparando a identificare bene la loro foglia semplice non-opposta che possiede una forma cuoriforme (a margine non-intero) confondibile solo con poche altre.

I Tigli sono stati riuniti nel genere *Tilia* che comprende circa 50 specie, 2 delle quali sono spontanee in Veneto.

Perciò, per poter dire “è un tipo di Tiglio” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Tilia*”) la pianta osservata deve possedere fiori, frutti e/o foglie come sopra descritto.

Confusione. Nessuna, se sono osservabili fiori e frutti. Con poche altre latifoglie semplici non-opposte non-intere cuoriformi (forse con Ontano napoletano e Gelsi), se si devono osservare solo le foglie.



Il Tiglio selvatico

(*Tilia cordata* Miller - Fam. *Tiliaceae*)

Dialettale: tiglio, tajer, tejo.

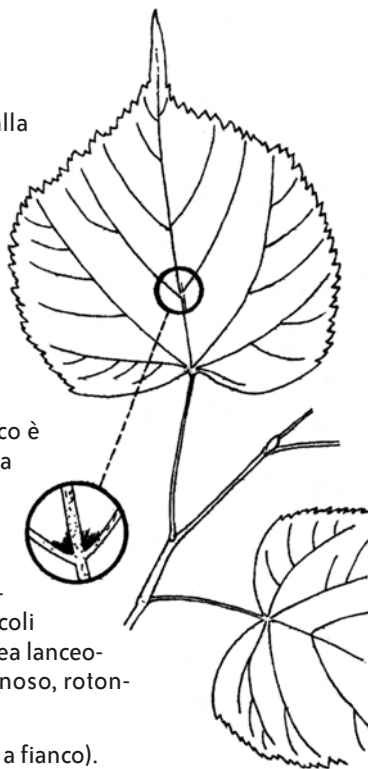
È un albero spontaneo in Veneto, dalla collina alla bassa montagna. Partecipa alla formazione di boschi di latifoglie miste su suoli fertili e freschi in posizioni abbastanza luminose. Molto usato nei giardini (nelle alberature, invece, vengono preferite altre specie).

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non-opposte, cuoriformi (cm 3-5 x 8-10), non-intere (regolarmente seghettate), verde scuro sopra e verde chiaro-grigiastro sotto, con picciolo di 2-4 cm.

N.B. Per identificare e distinguere il Tiglio selvatico è importante osservare bene la pagina inferiore. Ha un colore nettamente più chiaro (quasi verde-grigiastro) di quella superiore e possiede ciuffi di peli rossicci alla biforcazione delle principali nervature.

Fiori e frutti. Fiori con cinque piccoli petali bianco-giallastri, molti stami e uno stilo, raggruppati in piccoli gruppi in infiorescenze guarnite da una tipica brattea lanceolata. Fioritura a giugno. Il singolo frutto è non-carnoso, rotondeggiante, penzolante.

Confusione. Con altre specie di Tiglio (vedi pagina a fianco).



Alcuni altri Tigli

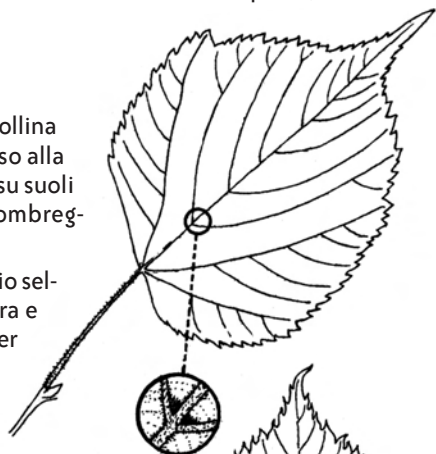
(La distinzione tra specie di Tigli è spesso non facile. L'attribuzione di un singolo albero ad una specie precisa può essere a volte difficoltosa per l'elevata probabilità che si tratti di una forma di origine ibrida con caratteri intermedi tra specie)

Il Tiglio nostrano

(*Tilia platifollos* Scop.)

È un albero spontaneo in Veneto, dalla collina alla bassa montagna. Partecipa anch'esso alla formazione di boschi misti di latifoglie su suoli fertili spesso in posizioni fresche ed ombreggiate (vallette, ad esempio).

Le sue foglie sono simili a quelle del Tiglio selvatico ma spesso più grandi, verdi sopra e sotto, più pelose nella pagina inferiore per ciuffi di peli biancastri alla biforcazione delle nervature principali.

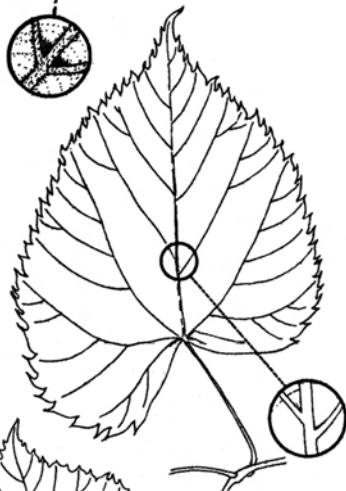


Il Tiglio americano

(*Tilia americana* L.)

È un albero non-spontaneo in Veneto (e in Italia), ma diffusamente usato nei giardini e nelle alberature stradali.

Le sue foglie sono simili nella forma ai Tigli già illustrati ma più grandi, verdi sopra e sotto e senza peluria alcuna.

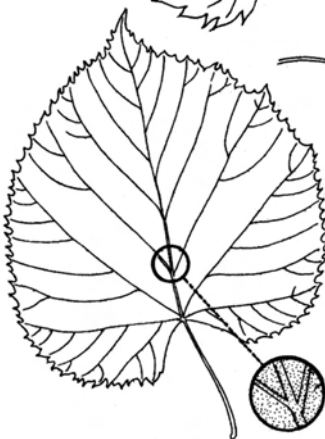


Il Tiglio tomentoso

(*Tilia tomentosa* Moench)

È un albero non-spontaneo in Veneto (e in Italia), usato talvolta nei giardini.

Le sue foglie sono simili ai Tigli già illustrati ma distintamente biancastre nella pagina inferiore per un fitto tomento di piccoli peli stellati.



Gli Aceri si riconoscono facilmente quando sui rami portano i caratteristici grappoli di frutti secchi penzolanti uniti a coppie. Ciascuno è formato da un nocciolo non-carnoso provvisto di un'ala disposta quasi sempre lateralmente (vedi il disegno - nota anche la differenza con il frutto dei Frassini e dell'Ailanto).

In mancanza del frutto, si deve imparare a riconoscere le loro foglie che, però, tra tutte, hanno una sola caratteristica in comune: sono opposte. La forma più comune e tipica è quella palmata, ma non si deve commettere l'errore di pensare che tutti gli Aceri posseggano foglie palmate. Ne esiste più d'uno con foglia lanceolata (vedi l'Acer a foglia di Carpino nella pagina di fronte), anche se non sono frequenti a vedersi in Veneto. Poi esiste, comunissimo nelle città, l'Acer americano con la foglia che è composta (vedi pagina di fronte).



Gli Aceri sono stati riuniti nel genere *Acer* che comprende 200 specie delle quali solo 3-4 sono spontanee in Veneto (9 in Italia).

Perciò, per poter dire "è un tipo di Acer" (o meglio "appartiene ad una specie del genere *Acer*"), la pianta osservata deve possedere frutti e foglie opposte come sopra descritto.

Confusione. Nessuna, se ci sono i frutti (attenzione alla differenza con Frassini e Ailanto).

Se non ci sono i frutti, con altri alberi con foglie opposte palmate o di altra forma.

L'Acer campestre

(*Acer campestre* L. - Fam. *Aceraceae*)

Dialettale: oppio, ogol, obia.

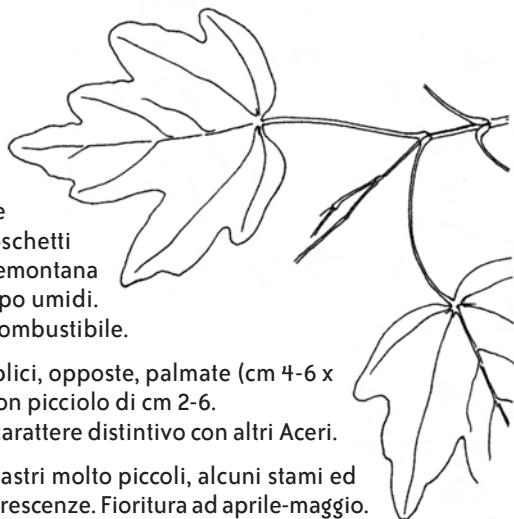
È un albero spontaneo in Veneto, dal piano alla bassa montagna (sale fino a 1000 m). Molto frequente nelle siepi e nelle macchie relitte di pianura, partecipa a boschetti di latifoglie miste nell'area collinare e pedemontana rifuggendo dai terreni troppo aridi o troppo umidi. Il legno è ottimo per fare attrezzi e come combustibile.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, opposte, palmate (cm 4-6 x 5-9), intere tra i lobi, verdi sopra e sotto, con picciolo di cm 2-6.

N.B. Il margine intero tra i lobi è un buon carattere distintivo con altri Aceri.

Fiori e frutti. Fiori provvisti di petali verdastri molto piccoli, alcuni stami ed un pistillo con stilo biforcuto, riuniti in infiorescenze. Fioritura ad aprile-maggio. Il frutto è un nocciolo non-carnoso, provvisto di ala laterale, unito a coppie nel modo tipico di tutti gli Aceri.

Confusione. Solo con altri Aceri (vedi a fianco).



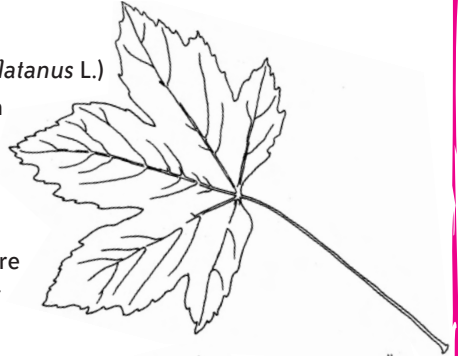
Alcuni altri Aceri

(Gli Aceri spontanei in Veneto sono facili a identificarsi perché ben distinti tra loro. Il riconoscimento della specie diviene più difficile con gli Aceri ad uso ornamentale che sono divenuti assai diffusi nei giardini)

L'Acero di monte (*Acer pseudoplatanus* L.)

È un albero spontaneo in Veneto, dai colli alla montagna. Partecipa alla formazione di boschi di caducifoglie miste, soprattutto in posizioni fertili e ombreggiate. Molto usato nei giardini (anche in varietà ornamentali).

Le sue foglie si distinguono bene per essere non-intere (seghettate abbastanza regolarmente) tra i lobi.



L'Acero riccio (*Acer platanoides* L.)

È un albero spontaneo in Veneto, dai colli alla montagna. È assai meno frequente dei due Aceri precedenti e più facilmente si trova nei valloncelli freschi ed ombrosi. Assai usato anche nei giardini (di solito con varietà ornamentali).

Le sue foglie si distinguono bene per possedere pochi ma grossi denti triangolari sui margini dei lobi.



L'Acero americano (*Acer negundo* L.)

È un albero non-spontaneo in Veneto (e in Italia) ma largamente coltivato nei giardini e nel verde pubblico. Venne introdotto a fine 1600 dall'America del Nord. È importante ricordare che si tratta di un albero diviso in maschi e femmine. La foglia si distingue facilmente perché composta.



L'Acero a foglie di Carpino

(*Acer carpinifolium* Siebold)

È un albero non-spontaneo in Veneto (e in Italia) e tutt'ora poco diffuso nei giardini. Venne introdotto a fine 1800 dall'Asia.

La foglia è interessante perché assai simile a quella dei Carpini (ma il frutto inequivocabilmente lo pone tra gli Aceri).



I Frassini si riconoscono facilmente quando sui rami portano i caratteristici grappoli di frutti secchi penzolanti, ciascuno dei quali è formato da nocciolo non-carnoso provvisto di un'ala disposta nel senso della lunghezza (vedi disegno - nota anche la differenza con il frutto degli Aceri e dell'Ailanto). In mancanza del frutto, si deve imparare a riconoscere le loro foglie che sono composte ad inserzione opposta su rametti terminanti con gemme bruno-nerastre molto caratteristiche.

I Frassini sono stati riuniti nel genere *Fraxinus* che comprende circa 70 specie delle quali solo 3 si ritengono spontanee in Veneto (e in Italia).

Perciò, per poter dire "potrebbe essere un tipo di Frassino" (o meglio "potrebbe appartenere ad una specie del genere *Fraxinus*") la pianta osservata deve possedere frutti e/o foglie come sopra descritto.

Confusione. I frutti possono essere confusi con quelli degli Aceri e dell'Ailanto (vedi pagina di fronte in basso). Se non ci sono i frutti, le piante con latifoglie composte opposte non sono molte.



L' Orniello

(*Fraxinus ornus* L. - Fam. *Oleaceae*)

Dialettale: orno, frassen, frasenela.

È un alberello (talora con portamento arboreo) spontaneo in Veneto, dal piano alla collina ed alla montagna (sale fino a circa 1400 m). Preferisce terreni asciutti e magri in posizioni soleggiate, ma non manca anche in qualche valletta ombrosa. È costruttore di boschiglie (con Carpino nero e Roverella) che colonizzano i versanti più aspri delle colline e della pedemontana.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, composte (5-9 foglioline), opposte, con foglioline ovate (cm 2-3 x 6-9), non intere (debolmente seghettate), verdi sopra e sotto, con picciolo ben distinto.

N.B. Le singole foglioline che formano la foglia composta sono molto variabili nella forma e nella dentellatura (anche nella stessa pianta).

Fiori e frutti. Fiori, con quattro stretti petali che comprendono 2 stami e 1 pistillo con uno stimma, riuniti a gruppi molto numerosi in vistosi grappoli composti. Fioritura a maggio (dopo la fogliazione). Il frutto è un piccolo nocciolo non-carnoso che si prolunga (lungo il suo asse) con un'ala anch'essa secca e persistente.



Alcuni altri Frassini

(Anche la distinzione tra i tipi di Frassini richiede una certa prudenza per una certa variabilità in foglie e frutti)

Il Frassino comune (*Fraxinus excelsior* L.)

È un albero spontaneo in Veneto, dai colli alla montagna. Partecipa alla formazione di boschi misti di latifoglie soprattutto su terreni profondi e con buona disponibilità idrica in versanti solitamente ombreggiati. Spesso piantato per siepi e alberature di strade di montagna. A volte usato anche nei giardini. Pregiato e ricercato per il legno (attrezzi, mobili).

Le sue foglie sono composte con foglioline (in numero di 7-15) di forma ovata non-intera. I fiori sbocciano prima della fogliazione, sono rosso-bruni o rosso-verdastri, raccolti sui rami in piccole infiorescenze poco vistose. Le gemme di colore nerastro sono un importante carattere distintivo con la specie seguente.



Il Frassino a foglie strette (*Fraxinus oxycarpa* Bieb.)

(*Fraxinus oxycarpa* Bieb.)

È un albero spontaneo in Veneto ma spesso confuso e non distinto con il precedente. Vive nei boschi di latifoglie miste di collina e bassa montagna, prevalentemente in valloncelli ombrosi. Le foglioline dalla foglia composta sono a forma più stretta e lanceolata. Le gemme (vedi differenza con il Frassino comune) sono bruno-marrone.



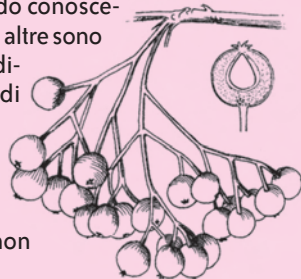
Non confondere i Frassini con l'Ailanto

L'Ailanto (*Ailanthus altissima* Miller - Fam. *Simaroubaceae*) è un albero diffusamente inselvatichito ma non-spontaneo in Veneto in quanto introdotto dall'Asia a metà 1700. Si è naturalizzato su incolti, bordi delle strade, sponde di fiumi. Possiede foglia composta non-opposta con foglioline triangolari allungate a base allargata. I frutti, riuniti in infiorescenze, ricordano quelli del Frassino ma il nocciolo secco è posto in posizione centrale rispetto all'ala e questa è spesso ritorta. Tutta la pianta è puzzolente.



I Sorbi si possono riconoscere imparando a individuare il loro tipico frutto che è una minuscola mela (1-2 cm di diametro, aggregata ad altre in una infruttescenza) con il seme all'interno avvolto da una protezione membranacea (vedi differenza con Biancospini). Le foglie ci potranno aiutare solo quando conosceremo le singole specie poiché in talune sono semplici, in altre sono composte. Perciò, in mancanza del frutto, è difficile individuare genericamente un Sorbo e converrà cercare di conoscere singolarmente alcune specie tramite le foglie.

N.B. Il frutto è del tutto simile ad una piccola mela poiché conserva, dalla parte opposta all'inserzione del picciolo, i resti rudimentali del calice. Questo la distingue da altri frutti carnosi rotondeggianti. I Sorbi, inoltre, non sono mai spinosi (utile differenza con i Biancospini).



I Sorbi sono stati riuniti nel genere *Sorbus* che comprende circa 100 specie, delle quali 5 sono spontanee in Veneto (7 in Italia).

Perciò, per poter dire “potrebbe essere un tipo di Sorbo” (o meglio “potrebbe appartenere ad una specie del genere *Sorbus*”) la pianta osservata deve possedere i frutti come sopra descritti.

Confusione. Con alcuni Biancospini a foglie non-lobato-incise e con altri alberelli che portano frutti carnosi in infruttescenze terminali simili ad ombrelle (Pallone di maggio, ad esempio).

Il Sorbo degli Uccellatori

(*Sorbus aucuparia* L. - Fam. *Rosaceae*)

Dialettale: menester, pomela pelos.

È un alberello spontaneo in Veneto, diffuso nei boschi montani e nelle macchie di cespugli e rododendri al di sopra del limite del bosco.

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, composte, non-opposte, ciascuna formata da 13-15 foglioline lanceolate (1,5 x 2,5-5,0 cm), non-intere, verdi sopra e sotto, con picciolo (delle foglioline) poco distinto.

Fiori e frutti. Fiori ermafroditi con stami e pistilli. Cinque petali candidi, 20 o più stami e tre stili. I fiori sono raccolti in infiorescenze terminali simili ad ombrelle. La produzione del polline avviene ad inizio estate. Il frutto è una minuscola mela, di poco inferiore al centimetro, rosso intenso a maturazione.



Altri Sorbi

Non va confuso con l'affine Sorbo domestico (*Sorbus domestica* L.), spesso piantato in montagna presso le case e le strade, che ha frutti di 2-3 cm, gialli a maturità. Foglie del tutto diverse le possiede il Sorbo montano (*Sorbus aria* (L.) Crantz) poiché sono semplici, non opposte, ovato-lanceolate, non-intere e decisamente biancastre nella pagina inferiore.

I Biancospini posseggono frutti che sono esternamente analoghi ai Sorbi (sono anche riuniti in infiorescenze simili) ma che invece si distinguono per racchiudere il seme all'interno di un involucro osseo. La differenza più evidente con i Sorbi, almeno nelle specie che sono spontanee in Veneto, può invece essere cercata nelle foglie che, nei Biancospini, mostrano alcune incisioni profonde e tipiche sui due lati (vedi figura). Questa forma, quando si riesca ad identificarla bene, è già sufficiente di per sé a far riconoscere uno dei nostri Biancospini. Inoltre, come indica il nome, posseggono spine (più o meno evidenti).



I Biancospini sono stati riuniti nel genere *Crataegus* che comprende circa 200 specie, 2-3 delle quali sono spontanee in Veneto (5 in Italia).

Perciò, per poter dire “è un tipo di Biancospino” (o meglio “appartiene ad una specie del genere *Crataegus*”), la pianta osservata deve possedere i frutti e foglie come sopra descritto.

Confusione. Con i Sorbi (vedi pagina precedente) oppure con altri alberelli che portano i frutti carnosi raccolti in infiorescenze terminali simili ad ombrelle (Palone di maggio, ad esempio).

Il Biancospino comune

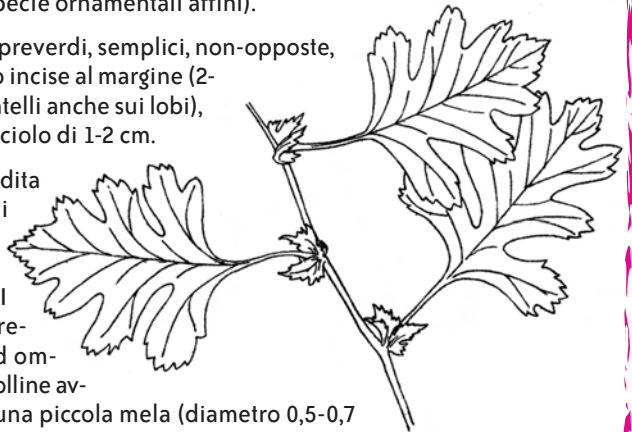
(*Crataegus monogyna* Jacq. - Fam. *Rosaceae*)

Dialettale: marendola, spin d'ors.

È un arbusto spontaneo in Veneto, dal piano alla montagna. Colonizza siepi, macchie relitte, boschetti di collina e di montagna. Usato, ma non di frequente, nei giardini (sono preferite altre specie ornamentali affini).

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, semplici, non-opposte, ovali-rombiche ma lobate o incise al margine (2-3 x 2-4 cm), non-intere (dentelli anche sui lobi), verdi sopra e sotto, con picciolo di 1-2 cm.

Fiori e frutti. Fiore ermafrodita con stami e pistilli (simile ai Sorbi). Cinque petali candidi, una ventina di stami ed un pistillo con uno stilo. I fiori sono raccolti in infiorescenze terminali simili ad ombrelle. La produzione del polline avviene a maggio. Il frutto è una piccola mela (diametro 0,5-0,7 cm), rossa a maturazione.



N.B. Esiste una seconda specie di Biancospino selvatico (*Crataegus oxyacantha* L.) che si può distinguere, alla fioritura, per la presenza di due stili nella corolla.

Molto simili nelle foglie, apparentemente diversi in fiori e frutti. Esaminati in dettaglio, invece, i fiori sono identici nella struttura (4 petali, 4 stami, 1 pistillo) e danno origine a frutti carnosi di identica fattura. Cambiano solo i colori, la grandezza e l'organizzazione-posizione delle infiorescenze. Per questi motivi Cornolari e Sanguinelle sono stati riuniti nello stesso genere *Cornus* che comprende altre 30 specie (delle quali però nessuna, oltre alle due citate, è spontanea in Veneto e in Italia).

Il Cornolaro

(*Cornus mas* L. - Fam. *Cornaceae*)

Dialettale: cornoler, cornolaro.

È un alberello o un arbusto spontaneo in Veneto, dal piano alla bassa montagna. Colonizza preferibilmente terreni magri, aridi e soleggianti e partecipa alla costruzione delle boscaglie caducifoglie delle pendici meridionali delle aree collinari e pedemontane. Un tempo molto ricercato per il suo legno durissimo (raggi di ruote, denti di rastrelli).

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, opposte, ovate (cm 4-5 x 10-11), intere, con picciolo corto poco meno di 1 cm.

N.B. Devi notare, nella pagina inferiore, come le nervature principali si inarchino e vadano a convergere sulla punta della foglia.

Fiori e frutti. I fiori sono ermafroditi come sopra descritto. Di colore giallo, raccolti in piccole infiorescenze, sbocciano a fine inverno lungo i rami prima della fogliazione. Il frutto è carnoso, ovoide, rossastro a maturità (1,0 x 1,5 cm).

Confusione. Con la Sanguinella.



La Sanguinella

(*Cornus sanguinea* L. - Fam. *Cornaceae*)

Dialettale: conostrel, cornoler mat, sangoler.

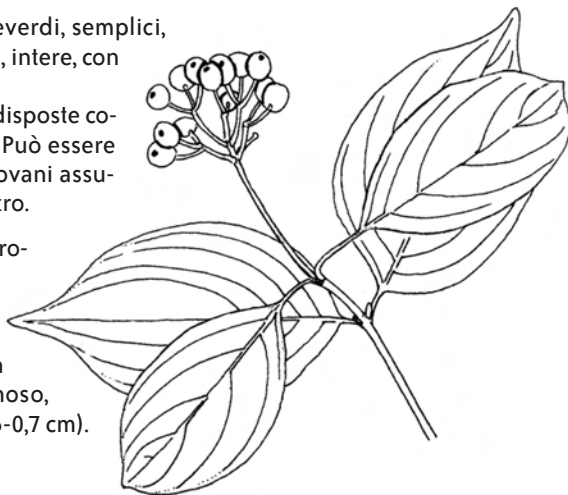
È un **alberello o un arbusto spontaneo in Veneto**, dal piano alla bassa montagna. Molto diffuso, colonizza ambienti diversi quali siepi di pianura, greti di fiumi, argini di fossi, margini di boschetti, sponde di vallette.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, opposte, ovate (cm 4-5 x 10-11), intere, con picciolo breve di 1 cm circa.

N.B. Devi notare le nervature disposte come descritto per il Cornolaro. Può essere utile osservare come i rami giovani assumano spesso un colore rossastro.

Fiori e frutti. I fiori sono ermafroditi come sopra descritto. Di colore bianco, raccolti in ricche infiorescenze terminali simili ad ombrelle, sbocciano a fine primavera. Il frutto è carnoso, sferico, nerastro a maturità (0,6-0,7 cm).

Confusione. Con il Cornolaro.



Altri congeneri

Nei giardini si usano per siepi e bordure alcune altre specie (in varietà ornamentali) del genere *Cornus*. Non sempre l'aspetto richiama le due specie soprannominate. Il Corniolo da fiore (*Cornus florida* L.), una specie nord-americana, si fa notare, ad esempio, per possedere attorno ai piccoli fiori una corona di quattro brattee bianche o rosse, molto vistose, che sembrano esse stesse dei grandi petali.

La Frangola

(*Frangula alnus* Mill. - Fam. *Rhamnaceae*)

Dialettale: sanguol, sanguonela.

È un alberello spontaneo in Veneto, dal piano alla bassa montagna. Partecipa a siepi e boschetti misti soprattutto su terreni umidi.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, non opposte, ovali (cm 1,5 x 7-8), intere, verdi sopra e sotto, con picciolo di cm 1,0-2,5.

N.B. È bene imparare ad osservare le nervature laterali che si inarcano verso la punta (ma non in modo netto come nel Cornolaro e nella Sanguinella).

Fiori e frutti. I fiori contengono stami e pistilli racchiusi in cinque piccoli petali verde-chiaro saldati alla base. Sono solitari o raccolti a piccoli gruppi lungo i rametti. Fioritura a giugno. I frutti sono rotondeggianti (cm 0,6-1,0), carnosì, di colore rosso-nerastro e maturano in autunno.

Confusione. Con lo Spin cervino (vedi sotto). Le foglie isolate, viste frettolosamente, con quelle della Sanguinella e/o del Cornolaro.

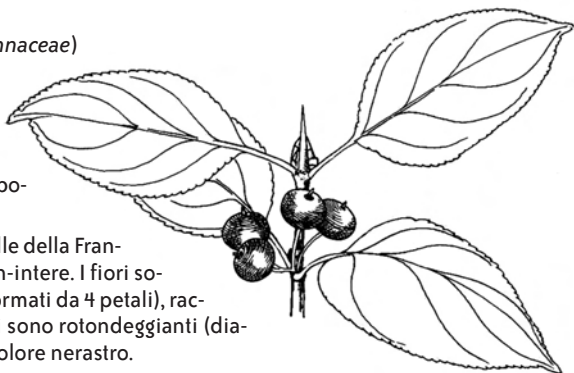


Lo Spin cervino.

(*Rhamnus catharticus* L. - *Rhamnaceae*)

Affine alla Frangola è lo Spin cervino, un alberello spontaneo in Veneto dal piano alla bassa montagna (raro in siepi relitte di pianura, sporadico in boschetti montani di latifoglie).

Le foglie si distinguono da quelle della Frangola soprattutto per essere non-intere. I fiori sono anch'essi ermafroditi (ma formati da 4 petali), raccolti a gruppi numerosi. I frutti sono rotondeggianti (diametro cm 0,8-1,0), carnosì, di colore nerastro.



I Ligustri si riconoscono facilmente quando portano sulla punta dei rametti un gran numero di piccoli frutti sferici verde-scuro oppure bruno-nerastri riuniti in una infruttescenza a grappolo composto, ramificata regolarmente lungo un asse principale (vedi disegno). In mancanza di questo, non è difficile imparare ad individuare le loro foglie che sono regolarmente opposte, ovali (oppure ovali-lanceolate), intere, sempreverdi (ma anche non sempreverdi) oppure a lungo persistenti sui rami.

I Ligustri sono stati riuniti nel genere *Ligustrum* che comprende circa 45 specie, delle quali solo 1 è spontanea in Veneto (ed in Italia) ed almeno un'altra è talora inselvaticita.

Perciò, per poter dire “potrebbe essere un tipo di Ligustro” (o meglio “potrebbe appartenere ad una specie del genere *Ligustrum*”) la pianta osservata deve possedere fiori, infiorescenze o foglie come sopra descritto (vedi disegno).

Confusione. Nessuna, se i rametti terminano con le tipiche infruttescenze.

Il Ligustrello

(*Ligustrum vulgare* L. - Fam. *Oleaceae*)

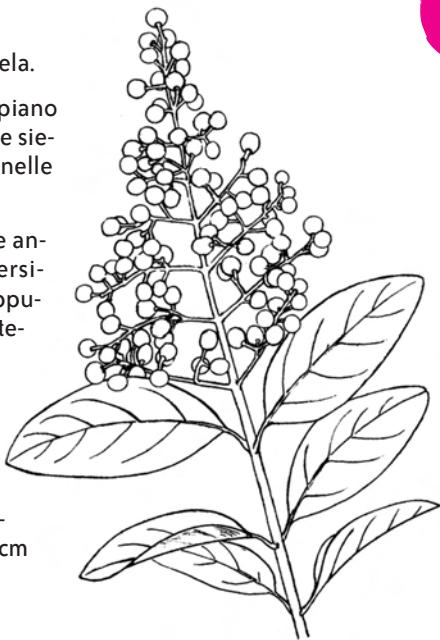
Dialettale: canastrela bianca, oliveta, pomela.

È un arbusto spontaneo in Veneto, dal piano alla bassa montagna. È presente in qualche siepe relitta di campagna, nei boschi di ripa, nelle siepi e nei boschetti di collina.

Foglie. Latifoglie, sempreverdi ma a volte anche non-sempreverdi (oppure spesso persistenti a lungo), semplici, opposte, ovali oppure ovali-lanceolate (cm 1,0-1,2 x 1,5-2,0), intere, con picciolo di pochi millimetri.

N.B. Le foglie sono lisce al tatto, consistenti e verde scuro di sopra.

Fiori e frutti. Piccolo fiore a 4 petali con 2 stami ed un pistillo, profumato, riunito in infiorescenza a grappolo composto. Fioritura a maggio. Il frutto è carnoso, piccolo (cm 0,5), nerastro a maturità.



Altri Ligustri

Non va confuso con l'affine *Ligustrum ovalifolium* Hassk., un arbusto di origine asiatica importato a metà 1800 ed un tempo usato per siepi di giardini.

Possiede portamento arboreo e foglie sempreverdi ovali più grandi e appuntite (cm 3-4 x 9-11) invece il Ligustro giapponese (*Ligustrum lucidum* Ait.), anch'esso importato dall'Asia a fine 1700 e talvolta inselvaticito in boschetti di ripa o di collina.

I Sambuchi si possono riconoscere facilmente se sulla pianta si riescono ad osservare le ombrelle con i piccoli e numerosissimi frutti carnosi abbinati alle foglie tipicamente sia composte che opposte. In mancanza dei frutti (o fiori), può essere sufficiente imparare a identificare le sole foglie perché così conformate (e spesso puzzolenti) possono essere confuse con poche altre composte opposte non-intere.

I Sambuchi sono stati riuniti nel genere *Sambucus* che comprende circa 30 specie, 3 delle quali sono spontanee in Veneto (e in Italia).

Perciò, per poter dire “potrebbe essere un tipo di Sambuco” (o meglio “potrebbe appartenere ad una specie del genere *Sambucus*”) la pianta osservata deve possedere frutti e foglie come sopra descritto.

Confusione. Nessuna, se si possono abbinare fiori e/o frutti alle foglie.

Il Sambuco nero

(*Sambucus nigra* L. - Fam. *Caprifoliaceae*)

Dialettale: sambuher, sambuc.

È un alberello spontaneo in Veneto, dal

piano alla mon-

tagna. Colo-

nizza i terre-

ni fertili e ric-

chi di humus

nelle posizioni più om-

brose (e spesso disturbate). È co-

mune nelle siepi di pianura, ne-

gli incolti, nelle fasce boscate lung-

o i fiumi, nelle vallette e nei bos-

chetti collinari e montani (sale fino

a 1400 m). Talora è coltivato.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, composte, oppo-

ste, con 5-7 foglioline di forma ovata o ovata-lanceola-

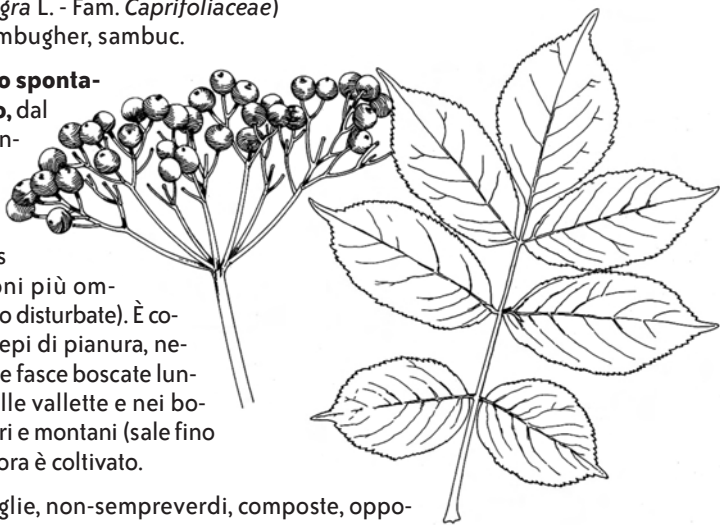
ta (cm 1,5 x 3-4), non-intere (regolarmente dentellate), con picciolo evidente.

N.B. Le foglie possegono un tipico odore sgradevole. Da notare anche come i rami posseggano un caratteristico midollo chiaro.

Fiori e frutti. I fiori sono molto piccoli, con 5 petali, 5 stami e un pistillo, raccolti numerosissimi in infiorescenze simili ad ombrelle. Fioritura a giugno. Il frutto è carnoso, rotondeggiante, piccolo (cm 0,6), nera a maturità.

Altri Sambuchi

Non va confuso con i congeneri Ebbio (*Sambucus ebulus* L.), a frutti simili ma fusto erbaceo (bordi di strade) e Sambuco montano (*Sambucus racemosa* L.) a frutti rossi e fusto legnoso (radure e prati tra boschi di montagna).



Sono piante assai simili ai Sambuchi nelle infiorescenze e nelle infruttescenze (appartengono entrambi alla stessa famiglia delle *Caprifoliaceae*), **ma ne differiscono invece** nettamente per le foglie che sono sempre semplici (pur se anch'esse opposte). Queste foglie sono sempreverdi in talune specie e non-sempreverdi in altre, con forme che possono variare da lanceolate ad ovate e a palmate. Non è perciò facile trovare a prima vista un carattere che distingua genericamente un Viburno, poiché i veri elementi propri stanno nella struttura del piccolo fiore (tenendo anche presente che sono sempre più numerose le specie coltivate che si possono trovare nei giardini). Sarà perciò opportuno iniziare con la conoscenza delle singole specie.

I Viburni sono stati riuniti nel genere *Viburnum* che comprende circa 200 specie, 3 sole delle quali sono spontanee in Veneto.

Confusione. L'infiorescenza simile ad un'ombrella può essere scambiata con quella dei Sambuchi (che però hanno foglie composte opposte) e con quella della Sanguinella (che ha foglie semplici opposte intere).

Il Pallone di Maggio

(*Viburnum opulus* L. - Fam. *Caprifoliaceae*)

Dialettale: pagogna.

È un arbusto o alberello spontaneo in Veneto dal piano alla bassa montagna. Colonizza preferibilmente terreni umidi e perciò si rinviene sulle sponde di fossi, argini di fiumi, rive di laghetti e paludi. Non manca però anche in boschetti freschi su terreno profondo. Utilizzato (con varietà ornamentali) anche nei giardini.

Foglie. Latifoglie, non-sempreverdi, semplici, opposte, palmate (a volte solo divise in 2-3 lobi), non-intere (seghettate), verdi sopra e sotto, con picciolo di 2-3 cm.

Fiori e frutti. Possiede fiori di due tipi. Una corona di corolle sterili e vistose alla periferia dell'infiorescenza, un corteggio di fiori con stami e pistilli nella parte centrale della stessa. Fioritura a maggio. Il frutto è carnoso, rotondeggiante (cm 0,7-0,9), rosso a maturità.

Attenzione. La Lentaggine (*Viburnum tinus* L.), una specie di Viburno diffusa nei giardini, è descritta a pag. 97.



L'Olivo è pianta conosciuta da tempi antichissimi. Non deve apparire strano perciò se, quando nelle epoche successive veniva trovata una pianta mai vista prima ma con sombianze e frutti che potevano ricordare l'Olivo stesso, questa potesse venire battezzata (nel nome comune o locale) con un suo diretto riferimento. L'uso corrente del nome è poi rimasto anche quando la revisione scientifica ne aveva messo in luce sia le differenze con l'Olivo che le analogie con altre specie o generi. Così sarà avvenuto quando arrivò dall'Oriente quello splendido alberello che venne detto Olivo di Boemia (per la somiglianza apparente del frutto con un'oliva) ma che possedeva in realtà caratteri di tutt'altre piante e che venne perciò battezzato *Eleagnus angustifolia* L. e collocato nella famiglia delle *Eleagnaceae* (assieme all'Olivello spinoso, cui è veramente affine).

L'Olivo

(*Olea europea* L. - Fam. *Oleaceae*)

Dialettale: oliver, olivaro.

È un albero non-spontaneo in Veneto ma ampiamente coltivato laddove le condizioni climatico-ambientali lo permettano. È una tipica pianta mediterranea ed è perciò stata diffusa nei pendii a clima più mite e asciutto (pendii dei Colli Euganei e Berici, gardesana ed alto veronese, pedemontana vicentina e trevigiana).

Foglie. Latifoglie, sempreverdi, semplici, opposte, lanceolate (1-2 x 4-8 cm), intere, verde chiaro-grigiastro sopra e più chiare-pelose sotto, con picciolo brevissimo.

Fiori e frutti. I fiori sono ermafroditi, con stami e pistillo racchiusi tra quattro piccoli petali biancastri. Sono riuniti in piccoli gruppi disposti lungo l'asse del rametto. La fioritura avviene a tarda primavera. Il frutto è l'oliva.

Confusione. Nessuna.



L'Olivo di Boemia

(*Eleagnus angustifolia* L. - Fam. *Eleagnaceae*)

È un **alberello introdotto dall'Asia** nel 1700 a scopo ornamentale e poi inselvatichitosi soprattutto in ambienti costieri (litorale di Chioggia, ad esempio) probabilmente perché ben adattabile alle brezze marine (per questo utilizzato come frangivento).

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, semplici, non-opposte, lanceolate (2 x 6-7 cm), intere, verdi sopra e nettamente biancastre sotto, con breve picciolo (0,5 cm).

N.B. La diversità di colore tra le pagine della foglia è un carattere molto netto.

Fiori e frutti. I fiori sono ermafroditi, con quattro sepali saldati tra loro che racchiudono stami e pistillo. Sono disposti all'ascella delle foglie. La fioritura avviene ad inizio estate. Il frutto è simile ad una piccola oliva (arancio-brunastra a maturità) ma conserva all'estremità opposta del picciolo un minuscolo rudimento del calice.

Confusione. Nei giardini sono spesso coltivate altre specie (in varietà ornamentali) del genere *Eleagnus* (che ne comprende circa 45).



L'Olivello spinoso

(*Hippophae rhamnoides* L. - Fam. *Eleagnaceae*)

Dialettale: brugnol, schitarol, spin de zalet.

È un **alberello spontaneo in Veneto**, dal piano alla montagna. Colonizza terreni sciolti, greti di fiumi, scarpate terrose. Non si trova ovunque con facilità poiché è diffuso in modo frammentario e localizzato.

Foglie. Latifoglie, non-semperverdi, semplici, non-opposte, strettamente lanceolate (0,5-0,6 x 5-6 cm), intere (con margine spesso ripiegato), verde scuro sopra e biancastre sotto, con picciolo cortissimo.

Fiori e frutti. Pianta divisa in individui maschili e femminili. I fiori maschili sono piccoli e disposti a gruppetti lungo il rametto. I femminili invece sono isolati se pur vicini tra loro. La fioritura avviene ad aprile. Il frutto è carnoso, rotondo e piccolo (meno di 1 cm), arancione a maturità, molto ricco in vitamina C.

Confusione. In mancanza di fiori e frutti può essere confuso, a prima vista, con il Salice di ripa.



Per saperne di più

Sul **concetto di classificazione** si può usare utilmente il quaderno “*Classificare per capire*” pubblicato nel 1991 a cura del Comune di Ferrara, dell’Università e del Provveditorato agli Studi della stessa città. Per approfondire invece le tematiche relative ai **Sistemi di classificazione** ed al **concetto di specie** si legga AA.VV., “*L’origine delle specie*”, Editori Riuniti-Cambridge University Press, 1991; A. MINELLI, “*Introduzione alla sistematica biologica*”, Muzzio Editore, Padova 1991; M. ZUNINO, M.S. COLOMBA, “*Ordinando la natura*”, Medical Books Editore, Palermo 1997; A. MINELLI, “*Un inventario ancora aperto*”, Sapere n.5/98. Per ricostruire invece **la storia dei Sistemi di classificazione** si veda anche G.L. FIGUIER, “*Storia delle piante*” (a cura di F. Sartori), Messaggerie Pontremolesi Editore, Pontremoli 1987; G. BARSANTI, “*La scala, la mappa, l’albero*”, Sansoni Editore, Firenze 1992; P. DURIS, G. GOHAU “*Storia della biologia*”, Einaudi Editore, Torino 1997. Utili sono anche le voci “*Botanica*” e “*La Botanica sistematica*” (a cura di U. TOSCO) contenute nel vol. 1 (Scienze biologiche, gli esseri viventi: pagg. 257-279) dell’Enciclopedia Italiana delle Scienze, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1975.

Per impadronirsi di un buon **approccio alla botanica di campagna** si può leggere K.P. BUTLER, “*Guida pratica alla botanica*”, Zanichelli Editore, Bologna 1986; G. BUSNARDO “*Un’erba per amica*”, Moro Editore, Cassola (VI) 1995.

Per avere un **repertorio più ampio degli alberi osservabili** in Veneto (oltre a quelli già qui descritti) si veda S. PIGNATTI, “*Flora d’Italia*”, Edagricole Editore, Bologna 1982; L. FENAROLI, G. GAMBI, “*Alberi*”, Museo Tridentino di Scienze Naturali Editore, 1976; M. FERRARI, D. MEDICI, “*Alberi e arbusti in Italia*”, Edagricole Editore, Bologna 1996. Tra i molti **manuali tascabili da portare in escursione**, ricordiamo M. GOLDSTEIN, “*Alberi d’Europa*”, Mondadori Editore, Milano 1995; O. POLUNIN, “*Alberi d’Europa*”, Zanichelli Editore, Bologna 1980. Esistono anche testi dedicati agli **alberi di un territorio più ristretto** rispetto all’ambito regionale, ma non sempre è facile trovarli sul mercato. Tra questi segnaliamo S. TASINAZZO, A. DAL LAGO, “*Alberi ed arbusti dei Colli Berici*”, WWF Editore 1999; M. ZANETTI, “*Boschi ed alberi della pianura veneta orientale*”, Nuova Dimensione Editore, 1985.

Per imparare a capire la **presenza degli alberi sul territorio**, ottime informazioni generali si trovano nel sempre valido L. FENAROLI, V. GIACOMINI, “*La flora*”, TCI Editore, Milano 1958. Dedicato agli alberi e ai boschi veneti è R. DEL FAVERO, C. LASEN, “*La vegetazione forestale del Veneto*”, Progetto Editore, Padova, 1993. Utili notizie si possono trovare anche nei volumi dedicati ai grandi alberi (suddivisi per territori provinciali) editi negli anni 1980-1990 dalla Giunta Regionale Veneta d’intesa con il WWF. Per **tradizioni e miti sugli alberi** si veda il recente A. CATTABIANI, “*Florario*”, Mondadori Editore, Milano 1996. Per i **nomi dialettali** un ottimo compendio è contenuto in O. PENZIG, “*Flora popolare italiana*”, Edagricole Editore, Bologna 1972. Sui **molteplici usi tradizionali del legno** dei singoli alberi, infine, una ricca miscellanea di notizie si può trovare nel volume di FENAROLI e GAMBI sopra citato.

Indice dei nomi degli alberi citati nel testo

- Abete bianco 67
- Abete di Douglas 66
- Abete rosso 67
- Abeti 66
- *Abies alba* 67
- *Acer campestre* 110
- *Acer carpinifolium* 111
- Aceri 110
- *Acer negundo* 111
- Acero a foglie di carpino 111
- Acero americano 111
- Acero campestre 110
- Acero di monte 111
- Acero riccio 111
- *Acer platanoides* 111
- *Acer pseudoplatanus* 111
- *Aesculus hippocastanum* 103
- *Aesculus pavia* 103
- *Aesculus x carnea* 103
- Ailanto 113
- *Ailanthus altissima* 113
- Alberi di Giuda 107
- Albero di Giuda 107
- Alloro 97
- *Alnus cordata* 85
- *Alnus glutinosa* 84
- *Alnus incana* 85
- *Alnus viridis* 85
- *Amorpha fruticosa* 105
- *Arbutus unedo* 97
- Bagolari 83
- Bagolaro 83
- *Betula pendula* 82
- *Betula pubescens* 82
- Betulla bianca 82
- Betulla pelosa 82
- Betulle 82
- Biancospini 115
- Biancospino comune 115
- Biancospino selvatico 115
- *Broussonetia papyrifera* 98
- Carpini 86
- Carpino bianco 86
- Carpino nero 87
- *Carpinus betulus* 86
- Castagni 93
- Castagno 93
- *Castanea dentata* 93
- *Castanea sativa* 93
- Cedri 70
- Cedro dell'Atlante 70
- Cedro dell'Himalaya 70
- Cedro del Libano 70
- *Cedrus atlantica* "glauca" 70
- *Cedrus deodara* 70
- *Cedrus libani* 70
- Cefalotassi 68
- *Celtis australis* 83
- *Celtis occidentalis* 83
- *Cercis canadensis* 107
- *Cercis siliquastrum* 107
- Cerro 95
- *Chamaecyparis*
- *Chamaecyparis lawsoniana* 63
- Ciliegi 100
- Ciliegio selvatico 100
- Cipressi 61
- Cipresso comune 61
- Cipresso dell'Arizona 61
- Corbezzolo 97
- Corniolo da fiore 117
- Cornolano 116
- *Cornus florida* 117
- *Cornus mas* 116
- *Cornus sanguinea* 117
- *Corylus avellana* 90
- *Crataegus monogyna* 115
- *Crataegus oxyacantha* 115
- *Cryptomeria* 69
- *Cryptomeria japonica* 69
- *Cupressus arizonica* 61
- *Cupressus glabra* 61
- *Cupressus sempervirens* 61
- Ebbio 120
- Faggi 92
- Faggio 92
- *Fagus sylvatica* 92
- Falso Indaco 105
- Fillirea 97
- Farnia 94
- Frangola 118
- *Frangula alnus* 118
- Frassini 112
- Frassino a foglie strette 112
- Frassino comune 113
- *Fraxinus excelsior* 113
- *Fraxinus ornus* 112
- *Fraxinus oxycarpa* 113
- Gelso bianco 99
- Gelso da carta 98
- Gelso nero 99
- Ginepri 64
- Ginepro comune 64
- *Hippophae rhamnoides* 123
- Ippocastani 103
- Ippocastano comune 103
- Ippocastano rosa 103
- Ippocastano rosso 103
- *Juglans nigra* 91
- *Juglans regia* 91
- *Juniperus communis* 65
- *Juniperus nana* 65
- *Juniperus oxycedrus* 65
- *Juniperus sabina* 65
- *Laburnum alpinum* 106
- *Laburnum anagyroides* 106
- Larice 71
- *Larix decidua* 71
- Lauroceraso 101
- *Laurus nobilis* 97
- Leccio 96
- Leguminose 104
- Lentaggine 97
- Ligustrello 119
- Ligustri 119
- Ligustro giapponese 119
- *Ligustrum lucidum* 119
- *Ligustrum ovalifolium* 119
- *Ligustrum vulgare* 119
- Maggiociondoli 106
- Maggiociondolo comune 106
- Maggiociondolo di montagna 106
- *Morus alba* 99
- *Morus nigra* 99
- Noccioli 90
- Nocciolo 90
- Noce americano 91
- Noce comune 91
- Noci 90
- *Olea europea* 122
- Olivelli 122
- Olivello spinoso 123
- Olivi 122
- Olivo 122
- Olivo di Boemia 123
- Olmi 88
- Olmo campestre 88
- Olmo ciliato 89
- Olmo montano 89
- Olmo siberiano 89
- Ontani 84
- Ontano bianco 85
- Ontano napoletano 85
- Ontano nero 84
- Ontano verde 85
- Orniello 112
- *Ostrya carpinifolia* 87
- Pallone di maggio 121
- *Phyllirea latifolia* 97
- *Picea excelsa* 67
- Pini 72
- Pino cembro 74
- Pino domestico 72
- Pino himalaiano 74
- Pino marittimo 72
- Pino mugho 73
- Pino nero 73
- Pino silvestre 73
- *Pinus cembra* 74
- *Pinus mugo* 74
- *Pinus nigra* 73
- *Pinus pinaster* 72
- *Pinus pinea* 72
- *Pinus sylvestris* 73
- *Pinus wallichiana* 74
- Pioppi 80
- Pioppo bianco 81
- Pioppo canadese 81
- Pioppo cipressino 81
- Pioppo nero 80
- Pioppo tremulo 81
- Platani 102
- Platano comune 102
- Platano occidentale 102
- Platano orientale 102
- *Platanus hybrida* 102
- *Populus alba* 81
- *Populus canadensis* 81
- *Populus nigra* 80
- *Populus nigra* "italica" 81
- *Populus tremula* 81
- Prugnolo selvatico 101
- *Prunus avium* 100
- *Prunus cerasifera* "pissardi" 101
- *Prunus laurocerasus* 101
- *Prunus pissardii* 101
- *Prunus spinosa* 101
- *Pseudotsuga menziesii* 66
- Querce 94
- *Quercus cerris* 95
- *Quercus ilex* 96
- *Quercus petraea* 95
- *Quercus pubescens* 95
- *Quercus robur* 94
- *Rhamnus cathartica* 118
- Robinia 105
- *Robinia pseudoacacia* 105
- Robinie 105
- Rovere 95
- Roverella 95
- Salice bianco 78
- Salice cinereo 79
- Salice da vimini 79
- Salice di ripa 79
- Salice piangente 79
- Salice reticulato 79
- Salici 79
- *Salix alba* 78
- *Salix babylonica* 79
- *Salix cinerea* 79
- *Salix eleagnos* 79
- *Salix reticulata* 79
- Sambuchi 120
- Sambuco montano 120
- Sambuco nero 120
- *Sambucus elulus* 120
- *Sambucus nigra* 120
- *Sambucus racemosa* 120
- Sanguinella 116
- Sorbi 114
- Sorbo domestico 114
- Sorbo degli uccellatori 114
- Sorbo montano 114
- *Sorbus aria* 114
- *Sorbus aucuparia* 114
- *Sorbus domestic* 114a
- Sequoia gigante 69
- *Sequoiadendron giganteum* 69
- *Sequoia sempervirens* 69
- Sequoia sempreverde 69
- Sequoie 69
- Sofora 105
- *Sophora japonica* 105
- Spin cervino 118
- Tamerici 65
- Tasso 68
- Tassodio 69
- *Taxodium distichum* 69
- *Taxus baccata* 68
- *Thuja orientalis* 62
- Tigli 108
- Tiglio americano 109
- Tiglio nostrano 109
- Tiglio selvatico 108
- Tiglio tomentoso 109
- *Tilia americana* 109
- *Tilia cordata* 108
- *Tilia platyphyllos* 109
- *Tilia tomentosa* 109
- Tuie 62
- *Ulmus glabra* 89
- *Ulmus laevis* 89
- *Ulmus minor* 88
- *Ulmus pumila* 89
- Viburni 121
- *Viburnum opulus* 121
- *Viburnum tinus* 97

INDICE

Istruzioni per l'uso	10
Cinque suggerimenti per l'insegnante	12

parte 1

MANIPOLARE

1. Toccare, osservare, confrontare	16
2. Come fare un mini erbario?	18

CLASSIFICARE

1. Raggruppare, classificare	19
2. I criteri ordinatori minimi per classificare le foglie degli alberi	20
3. Un gioco di classificazione al parco pubblico	23
4. Un altro utile esercizio di classificazione: fare sottoinsiemi con le foglie	24
5. Due casi istruttivi: foglie palmate e Querce	25
6. Conclusioni	25
7. Esercizio di classificazione e Sistema di classificazione	26
Ministoria dei Sistemi di classificazione in 10 pillole	27
Dove troviamo i nostri alberi nel Sistema di classificazione?	30

RICONOSCERE

1. Una strategia per riconoscere	32
2. Riconoscere a quale specie appartiene un albero: come fare e come pensare	34
3. Il Genere	40
4. Nel labirinto dei nomi	42

CAPIRE

1. Andare oltre il nome	46
2. Gli alberi intorno a me possono essere... ..	47
3. Ognuno al suo posto	49

SCAMBIARE	51
-----------------	----

parte 2

Per un primo orientamento di massima	54
--	----

Le Conifere	60
I Cipressi	61
Le Tuie	62
Le Chamaecyparis	63
I Ginepri	64
La famiglia dei Cipressi	65
Gli Abeti	66
I Tassi	68
Le Sequoie (ed altre Conifere)	69
I Cedri	70
I Larici	71
I Pini	72

Le Angiosperme	76
I Salici	78
I Pioppi	80
Le Betulle	82
I Bagolari	83
Gli Ontani	84
I Carpini	86
Gli Olmi	88
I Noccioli e i Noci	90
I Faggi	92
I Castagni	93
Le Querce	94
I Gelsi	98
I Ciliegi	100
I Platani	102
Gli Ippocastani	103
Le Leguminose	104
Le Robinie	105
I Maggiociondoli	106
Gli Alberi di Giuda	107
I Tigli	108
Gli Aceri	110
I Frassini	112
I Sorbi	114
I Biancospini	115
I Cornolari e le Sanguinelle	116
La Frangola e lo Spin Cervino	118
I Ligustri	119
I Sambuchi	120
I Viburni	121
Gli Olivi e gli Olivelli	122
Per saperne di più	124
Indice dei nomi degli alberi citati nel testo	125

